L'AVREL-IANO

# ATTO PRIMO.

Campidoglio di Roma.

## SCENA PRIMA.

*Aureliano ſopra Trono reale Zenobia: Tetrico: Erinda catenati à ſuoi piedi.*

Due Tribũni Romani ſedenti vicini al Trono

*Due paggi che tengono vn bacile d'argento ſopra di cui v'è vna corona d'allori caricha di gemme.*

*Popolo Romano.*



*Trib. à 2.* SE' vinto sì, sì.
Vittoria, Vittoria.
Eterna memoria
Regiſtri tal dì.
Se vinto sì sì.

*Trib. 1.* Signor dà la tua deſtra
Sol riconoſce il Latio i ſuoi trofei,
Con gemino Trionfo

De Celti, e Palmireni
Rendi con grido altero,
Hoggi Roma temuta à vn mondo intero.

*Aur.* Son prescritte nel Cielo,
O Diletti Latini,
Le Romane grandezze. E al sol lucente
D'vna gloria immortale,
Senza tema ò ritardo,
Sol l'Acquila Romana affissa il guardo.

*Li due Tribuni prendono la corona d'Allori, & la porgono ad Aureliano.*

*Trib.* 2. Prendi di verdi Allori
Incorona la Fronte. Hoggi il Senato
Al tuo crin la destina,
E Padre de la Patria,
Col Popolo del Latio, ecco t'inchina.

*Aureliano riceue la Corona e se la pone sul capo.*

*Aur.* La riceuo, e nel suo verde
Più rinuerde
Nel mio sen desio di glorie:
Questi Allori
Cresceranno in me gl'ardori
Di sperar nuoue vittorie.

*Zen.* Chi crede à la sorte
Si fonda sul vento.

*Tet.* Le gioie, son corte
Il ben è vn momento.

*Zen.* Mà pur'à miei mali
Costante sarò.

*Tet.* Le stelle fatali
Anch'io soffrirò.

*à* 2. E solo ò speranza
Che giamai vinta sia la mia costanza.

*Erin.* Deh s'in me
Colpa non è.

Per-

Perche al piè queste ritorte
Mi destina hoggi la sorte?
*Zen.* Vuol il Fato inclemente
Che sia scherzo d'vn empio vn innocente.

## SCENA II.

*Lucindo, e li Sudetti.*

*Luc.* SIre matura è l'hora
Ch'à l'Are al fin del Vittorioso Marte
Glorioso ti porti
Il Popolo t'acclama
Vieni Signor, ch'iui il Desio ti chiama.
*Aur.* Andiamo. A vinti Regi
Sciolgansi le catene.
Frà recinti di Roma
Portin libero il piede.
Vegan ch'Augusto con pensieri degni
Non toglie libertà, se vince i Regni.
Al nume Guerriero
Co' spirti deuoti
S'appendino i voti
El'Are incensate
Di vittime grate
Con lieta memoria
Riconoscan dal Ciel tanta vittoria.
Si Fumi, s'incensi *Quì Aurel. scende*
Con gioia viuace *dal Trono*
Il tempio di Pace
E Rapida mano
Al'Are di Giano
Racchiuda le Porte
Che pur resa Latina hoggi è la sorte.
*Parte Aur. con i suoi, e vengono sciolte le catene à Prigionieri.*

## SCENA III.

*Zenobia, Tetrico, Erinda.*

*Zen.* TEtrico! e qual destino
Di nostreGlorie inaridì le palme?
E cangiando in Cipressi
I nostri verdi allori
Mutò con fiere pene
Imperi in seruitù, Scettri in catene.
*Ter.* Non mi turba Fortuna,
Con vsurparmi vna corona al crine,
Ne libertà mi preme,
Che tutto è de la sorte vn scherzo al fine;
Mà sol. Ah che la lingua
Spiegò quasi veloce il suo martoro,
Cō dir; Ch'ella nō m'ama, ed'io l'adoro. *parte.*
*Zen.* Volubil' e fuggace
Giri fortuna si
Mi tolga pur audace
I fortunati dì,
Che con costanti tèmpre
Pur Zenobia sarà Zenobia Sempre.
Qual turbine, ò baleno
Sparisca in me 'l gioir;
Ne 'l Ciel per me sereno
Si vedi più apparir;
Ch'ogn'hor costant'è forte
Pur Zenobia sarò fin à la morte. *parte.*
*Erin.* O quanto auuiua mai
La morta mia speranza
Vdir tanta costanza.
Restate; restate
Catene spietate,
Ch'il tenero piede
Di voi stanco già

Più

Più forza non hà.
Benedetta sia pur la libertà.
Cingete ò crudeli
Sol l'alme infedeli.
Mà vn cor'innocente
Che colpa non hà
Che danno vi fà!
Benedetta sia pur la libertà.

## SCENA IV.

Cortil del Palaggio d'Aureliano.

*Ereniano in habito di Donna, Ottone.*

*Eren.* AH perfido Tiranno,
Romano dispietato.
Come ti scelse il Fato,
E di Zenobia, e di Palmira à danno?
Lascia, lascia crudele
L'infelice dolente,
E sia tua gloria solo
L'Incenerir vn soggiogato Regno:
Mà 'l far scena infelice
D'vna Regina è vn trionfar indegno.

*Ott.* Taci, Signor, deh taci
Raffrena del tuo duolo i giusti accenti,
Ch'à tuoi danni ogn'hor parmi
Ch'habbino orecchie anco insensati i marmi.

*Eren.* E come soffrir mai
Potrò di rimirar vinta, e schernita
La Genitrice mia?
Ah che non può la lingua
Dissimular al cor doglia si ria.

*Ott.* Tu sai che risserbato
Ne l'eccidio comun dà la mia fede
Ti volse pur il Fato.

Hor in ſpoglie mentite
Al Latio torci il piede.
Se tù ſcopri te ſteſſo
E ſicuro il periglio
Cauto và.Penſa ben.Segui il conſiglio.

*Er.* Dà chi l'eſſere mi die
Come ò Dio
Mai poſs'io
Slontanar l'afflitto piè?
Se per mè
Splenderan gl'aſtri più grati
Spezzerò, frangerò quei nodi ingrati.
*Vuol partire e vede venir Seſtilia.*
Mà che rimiro mai?
O che vezzoſi,e riſplendenti rai
Otton,deh Se tu m'ami
Quì ritiramo il piede
Che tal bellezza ammiration richiede.

*Ott.* Ti ſeruo,mà. *Er.*Che temi?

*Ott.* Che reſti à quel ſplendore,
Ou'è diſciolto il piè legato il core.
*Si ritirano in diſparte.*

## SCENA V.

*Seſtilia, e Dema*
*Ereniano, & Ottone in diſparte.*

*Seſ.* SE ſon libera da catene
Fiero amore
Prigioniera non m'haurà.
Per me ſon l'aure ſerene
E'l mio core
Gode lieto in libertà.
Se di giubilo hò colmo il petto
Di cupido

L'al-

L'alma mia serua non è
Così placida nel diletto
Sempre rido
Di chi tien frà lacci il piè.

*Dem.* Figlia tù non l'intendi,
E ciò, che 'l mondo tutto
Abbraccia con piacer tù sol contendi
La beltà
Ch al fin non hà
Compassion d'vn che l'adori
E vn offuscato Sol senza Splendori.

*Ses.* Mà chi è costei ch'attēta *S'auuede esser osseruata da Ereniano,*
Così in volto mi mira,
Mi guarda, e poi sospira?

*Dem.* In quell'habito accolto
Rustico è'l piè, ma Cittadino il volto.

*Ott.* Partiam scoperti siamo.

*Er.* Partir non posso, ò Dei.

*Ses.* Bella dimmi chi sei?

*Er.* Pouera Pastorella
Son io. Questo che miri è 'l Genitore.
Frà rusticali impieghi
Satij di vita si stentata e dura
Cerchiam ne la Città sorte, e ventura.

*Dem.* Indarno, figlia, indarno
Nè la Città non riportasti il piede.
Quì si dà la ventura à chi la chiede.

*Ses.* Qual'è 'l tuo nome. *Er.* Flora.

*Ses.* O Dio! Di qual veneno
Sento scorrermi il seno?
E qual pietà non ordinaria al core
Suscita vn nò sò che, che sembra ardore?

*Dem.* Sestilia e come miro
Impallidirsi del tuo volto i rai?
Deh dimmi? e che ti senti! e che cos'hai!

*Ses.* Suenimento improuiso,

Contendeua co i sensi. Andiamo ò Dema.
Flora tù meco vieni;
Entro i proprij recinti
Teco conduci il genitor se'l chiedi.
Tù coltrice de fiori, egli de frutti
Nel Giardin vi desio.
Che turbolenze, ohime, sente il cor mio. *parte*
*Er.* Humiliato il core
Con ossequio s'inchina à tant'honore.
Che pensi? vieni Otton, *Ott.* penso che guai
L'anima mi predice *(guono.*
Ti chiamo sfortunato. *Er.* Io son felice. *la se-*

## SCENA VI.

*Dema.*

PVr vezzosa è costei
Non sò, se vn'huom fos'io, quel, che farei.
Bella guancia vezzosetta
Che non vale, e che non può?
Tanto l'anima diletta,
Che fuggir non si può nò.
E per lei se stano in pianti
Questi Amanti, e notte, e dì
Li compatisco. Anch'io farei così.
Vagho labro di rubino
Che non opra? che non fà?
Con quel vezzo suo diuino
Toglie à i cor la libertà.
Ne stupisco se si more,
In Amore ogn'hor si, si,
Che a dir il ver Anch'io farei così.

## SCENA VII.

*Tito, e Leno.*

*Tit.* PAdre ? Aureliano ?
Tu trionfi sì; sì; mà del mio seno
Trionfa di Zenobia il bel ch'adoro.
Così è forza d'Amore
Se tu acquisti Palmira, io perdo il core.
Gradite pupille
Ch'al cor mi portate
L'ardenti fauille
Di fiamme adorate
In seno à gl'ardori
Io moro contento,
E a vostri splendori,
M'è soaue il penar, dolce il tormento.
*Len.* E possibil che sempre
Oda da te Signor dogliosi accenti
D'amorosi tormenti?
Il tuo duolo m'accora
Ma vn poco di mangiar parliamo ancora.
*Tit.* Taci, folle, ch'Amore
Pur troppo mi alimenta
Col cibo di speranza.
*Len.* Posso dir che son morto,
Se deuo poi mangiar quel che t'auuanza.
*Tit.* „ Ma se ne viene, o Dio,
„ Il bell' Idolo mio
Seco è Tetrico ahi lasso
Per adorarlo io quì ritiro il passo.
*Len.* A fe più volontieri
Che idolatrar costei
E Bacco, e la Cucina adorarei.

## SCENA VIII.

*Tetrico, Zenobia, Tito, Leno in disp.*

*Tet.* ZEnobia Idolo mio,
Così dunque da me sottraggi il piede?
E così sprezzi, ò Dio,
La diuota espression de la mia fede?
*Tit.* Ohimè che sento!
*à par.* Tetrico ama Zenobia? aspro tormento!
*Zen.* Tetrico ò tù deliri,
O pur non ti ramenti
Chi sei tù, chi son io, di qual costanza
Per l'estinto Odennato armo il mio seno.
Suprimi quegl'accenti
Recidi la speranza,
E ti racorda apieno,
Che se chiude vn sepolcro il mio tesoro,
Fuggo ogni affetto, e quella tomba adoro.
*Tit.* Miei delusi pensieri
A tanta ferità, che fia ch'io speri?
*Zen.* Signor spedito sei,
Il tuo pensiero varia;
Ch'in van ti struggi, e fai Castelli in aria.
*Tet.* Dunque à ceneri estinte
Tributarai con vana fè te stessa,
E d'vn regno caduto,
E libertade oppressa
Per te bella, in momenti,
Non ti faran pietosa à miei tormenti?
Morirò se vuoi così
Mà ch'io viua, e che non t'ami
Impossibile sarà,
Con speranza di pietà
Io sostento questo core,
Che si more

Per te solo, e notte, e dì:
Morirò, se vuoi così.

*Vuol partire, & è trattenuto da Zanobia.*

*Zen.* Odi, ferma. T'accerto,
Se non amo Tetrico, amo il suo merto. *parte.*

## SCENA IX.

*Tito, Tetrico, Leno.*

*Tit.* AH troppo intesi! Inuano
Trionferai de gl'amor tuoi Tetrico,
Fuggi Zenobia, ò tù m'haurai nemico.
*Tet.* Tito qual sdegno mai
Ti moue à perturbar gl'affetti miei?
*Tit.* Perche Riual mi sei.
*Tet.* Dà le stelle dipende
Di quest'alma il desio.
*Tit.* Troppo parli superbo
Tù che viui soggetto al cenno mio.
*Len.* A fè punto ch'io vedi
Questi menar le mani, io meno i piedi.
*Tit* Orsù risolui. *Tet.* E che?
*Tit.* Di non amar Zenobia. *Tet.* O questo nò
Più tosto morirò
Ch'incostante di fè lasciarla mai.
*Tit.* Scoppo de' sdegni miei qui caderai.

*Vuol colpirlo con vn stilo, e sopragiunge Aureliano.*

## SCENA X.

*Aureliano, Tito, Tetrico, e Leno.*

*Aur.* FErma, Tito, che fai?
Così dunque trascuri
I sacrifici, ed i trionfi miei.

E ti porti adirato
A dar morte infelice à vn sventurato?
*Tit*. E giusta l'ira. *Ter*. E perfido lo sdegno.
*Aur*. Leuar altrui la vita è vn'atto indegno.
Mà dimmi? e che ti spinge
A cimento sì fiero.
*Len*. Io palesarò il vero.
Vn Zenobia desia, l'altro la vuole.
Ecco tutto l'imbroglio in due parole.
*Aur*. Zenobia! ohimè! qual voce
L'alma mi punge, e mi trafigge il seno?
O mia sorte fatale
Scopro à gl'ardori miei doppio riuale!
Tetrico l'ami. *Te*. Io Sire
Per lei, sì lo confesso, ho'l cor piagato
*Aur*. Tito la brami? *Ti*. A ciò mi sforza il Fato.
*Aur*. Animi, troppo vili
Che ad vn bel sen la libertà donate.
Le fiamme suscitate
Tosto date a l'oblio
Dipendete da me. Così vogl'io.
*Ti*. Padre. *Te*. Signor. *Aur*. Tacete
Vn figlio, e vn prigioniero
D'vn Padre, e d'vn Signor seguan l'impero.
In vano pensieri.
Chiudete nel core
Celato l'ardore
Che fiamme vi dà.
Da vaga beltà, che vinta credete;
Se vinti voi sete
Tacer più non gioua. Parlate, Chi sà.

SCENA XI.

*Tetrico, Tito, Leno.*

*Te*. CH'io non ami, e non adori
*Ti*. Ch'io pur soffra emuli ardori
*Te*. Tenta in vano. *Ti*. Indarno spera

Te.

Te. Fier rigor. Ti. Legge seuera
Te. Amerò fin à la morte
Ti. Seguirò fin ch'aurò vita
Te. D'adorarti. Ti. Desiarti.
Te. Mio Tesoro. Ti. Idolo amato
Te. Lo chiede Amor. Ti. A me l'impone il Fato
Len. Ed io son destinato, *parton*
O di perfida sorte aspro tenore
Hauer sempre appetito à tutte l'hore.
Ti. E dolce piacere
Soaue diletto
Amato riamar:
Non può non godere
Delitie quel petto,
Che proua vn'affetto
Constante in amar.

## SCENA XII.

Giardino.

*Claudiano. Perillo.*

Cla. Conda[n]natemi
Negl'abissi dell'inferno
Che in eterno.
Empie stelle il soffrirò.
Mà che il core
Vostro barbaro rigore
Ad amar senza speranza
Con costanza
Voglia sì, soffrir nol sò.
Per. E possibil Signore
Che à tanti oggetti, e tanti
Che si mirano intorno, e notte, e dì
Tu per Sestilia, sol peni così.
Amore
E vn'humore
Che al fine dipende
Dal solo voler.

Il dir, ch'è vn'arciero
Peruerso è seuero
E vana chimera
D'vn folle pensiero.

*Cl.* Taci inesperto, taci.
La tua immatura età
Amor, che sia non sà.
Se s'annida in vn sen l'empio inclemente.
Per resister à lui l'alma è impotente.
Mà la fiera cagion de le mie pene
Perillo, ecco, che viene.

*Per.* Fugilla. *Cl.* Questo nò
*Per.* Quì che far vuoi. *Cl.* Nol sò.
*Per.* Ti sprezza; *Cl.* E pur l'adoro
*Per.* Stolto è il penar, senza sperar ristoro.

## SCENA XIII.

*Sestilia, Ereniano, Claud. Perillo, in disparte.*

*Sest.* DEh qual soaue incanto
Che dà le luci tue Flora dipende
La libertà del core à me contende?

*Er.* Ben fortunato e'l giorno,
Che quì trasse mio piede
Per render tributaria à te mia fede.
E dal tuo viuo affetto
Tanta gioia ritroua il mio pensiero.
Che t'adoro Sestilla. Ah troppo è vero. *à par.*

*Sest.* Se l'ardore,
Che nel seno,
Così ohimè serpendo và,
E d'Amore
Il veleno
Certo amante il cor farà.

Mà di tù? Se così è?
E che fia, Flora? di mè?

*Er.* Pari affetto
Per amarti
In quest'alma nutrirò
Sol l'oggetto
D'adorarti
Io nel sen costante haurò:
Tanto può questa mia fè
E non più bella per tè.

*Cl.* Come, come Sestilia
Detesti del mio petto i viui ardori?
E sol per mio tormento
Fingi le ritrosie, fuggi gl'amori?
Mà poi con foco insano
Per femina delir i. E non t'auuedi
Ch'vn vano amor t'ingombra,
Che segui vn nulla, e ti ferisce vn'ombra.

*Ses.* Temerario Claudiano
Tù pensi regolar gl'affetti miei?
Troppo arrogante sei
Con retrogrado piede
Fuggo sempre da tè. Ne le tue pene
Resta dolente pur. Vieni mio bene.

*Da mano ad Ereniano, & entrano.*

## SCENA XIV.

*Claud. Perillo.*

*Per.* Signor lascia costei,
Che al fin seguir, chi fugge è vna gran pena
Se non io ti vedrò pazzo in catena.

*Cl.* E Forza del destino
Ch'anco, chi mi disprezza ami, & adori.
Mà vendetta farò de suoi rigori.

Hor in ſpoglie mentite
Al Latio torci il piede.
Se tù ſcopri te ſteſſo
E ſicuro il periglio
Cauto và.Penſa ben.Segui il conſiglio.

*Er.* Dà chi l'eſſere mi die
Come ò Dio
Mai poſs'io
Slontanar l'afflitto piè?
Se per mè
Splenderan gl'aſtri più grati
Spezzerò,frangerò quei nodi ingrati.

*Vuol partire e vede venir Seſtilia.*

Mà che rimiro mai?
O che vezzoſi,e riſplendenti rai
Otton,deh Se tu m'ami
Quì ritiramo il piede
Che tal bellezza ammiration richiede.

*Ott.* Ti ſeruo,mà. *Er.*Che temi?

*Ott.* Che reſti à quel ſplendore,
Ou'è diſciolto il piè legato il core.

*Si ritirano in diſparte.*

## SCENA V.

*Seſtilia, e Dema*
*Ereniano, & Ottone in diſparte.*

*Seſ.* SE ſon libera da catene
Fiero amore
Prigioniera non m'haurà.
Per me ſon l'aure ſerene
E'l mio core
Gode lieto in libertà.
Se di giubilo hò colmo il petto
Di cupido

L'al-

L'alma mia ſerua non è
Così placida nel diletto
Sempre rido
Di chi tien frà lacci il piè.

*Dem*. Figlia tù non l'intendi,
E ciò, che 'l mondo tutto
Abbraccia con piacer tù ſol contendi
La beltà
Ch al fin non hà
Compaſſion d'vn che l'adori
E vn offuſcato Sol ſenza Splendori.

*Seſ*. Mà chi è coſtei ch'attẽta *S'auuede eſſer oſſeruata da Ereniano*,
Così in volto mi mira,
Mi guarda, e poi ſoſpira?

*Dem*. In quell'habito accolto
Ruſtico è'l piè, ma Cittadino il volto.

*Ott*. Partiam ſcoperti ſiamo.

*Er*. Partir non poſſo, ò Dei.

*Seſ*. Bella dimmi chi ſei?

*Er*. Pouera Paſtorella
Son io. Queſto che miri è 'l Genitore.
Frà ruſticali impieghi
Satij di vita ſi ſtentata e dura
Cerchiam ne la Città ſorte, e ventura.

*Dem*. Indarno, figlia, indarno
Nè la Città non riportaſti il piede.
Quì ſi dà la ventura à chi la chiede.

*Seſ*. Qual'è 'l tuo nome. *Er*. Flora.

*Seſ*. O Dio! Di qual veneno
Sento ſcorrermi il ſeno?
E qual pietà non ordinaria al core
Suſcita vn nò sò che, che ſembra ardore?

*Dem*. Seſtilia e come miro
Impallidirſi del tuo volto i rai?
Deh dimmi? e che ti ſenti! e che cos'hai!

*Seſ*. Suenimento improuiſo,

Contendeua co i ſenſi. Andiamo ò Dema.
Flora tù meco vieni;
Entro i proprij recinti
Teco conduci il genitor ſe'l chiedi.
Tù coltrice de fiori,egli de frutti
Nel Giardin vi deſio.
Che turbolenze,ohime,ſente il cor mio. *parte*

*Er.* Humiliato il core
Con oſſequio s'inchina à tant'honore.
Che penſi?vieni Otton, *Ott.* penſo che guai
L'anima mi predice *(guono.*
Ti chiamo sfortunato. *Er.* Io ſon felice. *la ſe-*

## SCENA VI.

*Dema.*

PVr vezzoſa è coſtei
Non sò,ſe vn'huom foſs'io,quel, che farei,
Bella guancia vezzoſetta
Che non vale,e che non può?
Tanto l'anima diletta,
Che fuggir non ſi può nò.
E per lei ſe ſtano in pianti
Queſti Amanti,e notte,e dì
Li compatiſco.Anch'io farei coſi.
Vagho labro di rubino
Che non opra?che non fà?
Con quel vezzo ſuo diuino
Toglie à i cor la libertà.
Ne ſtupiſco ſe ſi more,
In Amore ogn'hor ſi,ſi,
Che a dir il ver Anch'io farei coſi.

SCE-

## SCENA VII.

### *Tito, e Leno.*

*Tit.* Padre? Aureliano?
Tu trionfi sì; sì; mà del mio seno
Trionfa di Zenobia il bel ch'adoro.
Così è forza d'Amore
Se tu acquisti Palmira, io perdo il core.
Gradite pupille
Ch'al cor mi portate
L'ardenti fauille
Di fiamme adorate
In seno à gl'ardori
Io moro contento,
E a vostri splendori,
M'è soaue il penar, dolce il tormento.
*Len.* E possibil che sempre
Oda da te Signor dogliosi accenti
D'amorosi tormenti?
Il tuo duolo m'accora
Ma vn poco di mangiar parliamo ancora.
*Tit.* Taci, folle, ch'Amore
Pur troppo mi alimenta
Col cibo di speranza.
*Len.* Posso dir che son morto,
Se deuo poi mangiar quel che t'auanza.
*Tit.* „ Ma se ne viene, o Dio,
„ Il bell' Idolo mio
Seco è Tetrico ahi lasso
Per adorarlo io quì ritiro il passo.
*Len.* A fe più volontieri
Che idolatrar costei
E Bacco, e la Cucina adorarei.

## SCENA VIII.

*Tetrico, Zenobia, Tito, Leno in disp.*

*Tet.* Zenobia Idolo mio,
Così dunque da me sottraggi il piede?
E così sprezzi, ò Dio,
La diuota espression de la mia fede?
*Tit.* Ohimè che sento!
*à par.* Tetrico ama Zenobia? aspro tormento!
*Zen.* Tetrico ò tù deliri,
O pur non ti ramenti
Chi sei tù, chi son io, di qual costanza
Per l'estinto Odennato armo il mio seno.
Suprimi quegl'accenti
Recidi la speranza,
E ti racorda apieno,
Che se chiude vn sepolcro il mio tesoro,
Fuggo ogni affetto, e quella tomba adoro.
*Tit.* Miei delusi pensieri
A tanta ferità, che fia ch'io speri?
*Len.* Signor spedito sei,
Il tuo pensiero varia;
Ch'in van ti struggi, e fai Castelli in aria.
*Tet.* Dunque à ceneri estinte
Tributarai con vana fè te stessa,
E d'vn regno caduto,
E libertade oppressa
Per te bella, in momenti,
Non ti faran pietosa à miei tormenti?
Morirò se vuoi così
Mà ch'io viua, e che non t'ami
Impossibile sarà,
Con speranza di pietà
Io sostento questo core,
Che si more

Per te solo, e notte, e dì:
Morirò, se vuoi così.

*Vuol partire, & è trattenuto da Zanobia.*

*Zen.* Odi, ferma. T'accerto,
Se non amo Tetrico, amo il suo merto. *parte.*

## SCENA IX.

*Tito, Tetrico, Leno.*

*Tit.* AH troppo intesi! Inuano
Trionferai de gl'amor tuoi Tetrico,
Fuggi Zenobia, ò tù m'haurai nemico.
*Tet.* Tito qual sdegno mai
Ti moue à perturbar gl'affetti miei?
*Tit.* Perche Riual mi sei.
*Tet.* Dà le stelle dipende
Di quest'alma il desio.
*Tit.* Troppo parli superbo
Tù che viui soggetto al cenno mio.
*Len.* A fè punto ch'io vedi
Questi menar le mani, io meno i piedi.
*Tit* Orsù risolui. *Tet.* E che?
*Tit.* Di non amar Zenobia. *Tet.* O questo nò
Più tosto morirò
Ch'incostante di fè lasciarla mai.
*Tit.* Scoppo de' sdegni miei quì caderai.

*Vuol colpirlo con vn stilo, e sopragiunge Aureliano.*

## SCENA X.

*Aureliano, Tito, Tetrico, e Leno.*

*Aur.* FErma, Tito, che fai?
Così dunque trascuri
I sacrifici, ed i trionfi miei.

E ti porti adirato
A dar morte infelice à vn sfenturato?
*Tit.* E giusta l'ira. *Tet.* E perfido lo sdegno.
*Aur.* Leuar altrui la vita è vn'atto indegno.
Mà dimmi? e che ti spinge
A cimento sì fiero.
*Len.* Io palesarò il vero.
Vn Zenobia desia, l'altro la vuole.
Ecco tutto l'imbroglio in due parole.
*Aur.* Zenobia! ohimè! qual voce
L'alma mi pùnge, e mi trafigge il seno?
O mia sorte fatale
Scopro à gl'ardori miei doppio riuale!
Tetrico l'ami. *Te.* Io Sire
Per lei, sì lo confesso, ho'l cor piagato
*Aur.* Tito la brami? *Ti.* A ciò mi sforza il Fato.
*Aur.* Animi, troppo vili
Che ad vn bel sen la libertà donate.
Le fiamme suscitate
Tosto date a l'oblio
Dipendete da me. Così vogl'io.
*Ti.* Padre. *Te.* Signor. *Aur.* Tacete
Vn figlio, e vn prigioniero
D'vn Padre, e d'vn Signor seguan l'impero.
In vano pensieri
Chiudete nel core
Celato l'ardore
Che fiamme vi dà.
Da vaga beltà, che vinta credete;
Se vinti voi sete
Tacer più non gioua. Parlate, Chi sà.

SCENA XI.

*Tetrico, Tito, Leno.*

*Te.* CH'io non ami, e non adori
*Ti.* Ch'io pur soffra emuli ardori
*Te.* Tenta in vano, *Ti.* Indarno spera

Te. Fier rigòr. Ti. Legge ſeuera
Te. Amerò ſin à la morte
Ti. Seguirò ſin ch'aurò vita
Te. D'adorarti. Ti. Deſiarti.
Te. Mio Teſoro. Ti. Idolo amato
Te. Lo chiede Amor. Ti. A me l'impone il Fato
Len. Ed io ſon deſtinato, *parton*
O di perfida ſorte aſpro tenore
Hauer ſempre appetito à tutte l'hore.
Ti. E dolce piacere
Soaue diletto
Amato riamar:
Non può non godere
Delitie quel petto,
Che proua vn'affetto
Conſtante in amar.

## SCENA XII.

Giardino.

*Claudiano. Periſſo.*

Cla. Condannatemi
Negl'abiſſi dell'inferno
Che in eterno.
Empie ſtelle il ſoffrirò.
Mà che il core
Voſtro barbaro rigore
Ad amar ſenza ſperanza
Con coſtanza'
Voglia sì, ſoffrir nol sò.
Per. E poſſibil Signore
Che à tanti oggetti, e tanti
Che ſi mirano intorno, e notte, e dì
Tu per Seſtilia, ſol peni così.
Amore
E vn'humore
Che al fine dipende
Dal ſolo voler.

Mà di tù ? Se così è?
E che fia, Flora? di mè?

*Er.* Pari affetto
Per amarti
In quest'alma nutrirò
Sol l'oggetto
D'adorarti
Io nel sen costante haurò :
Tanto può questa mia fè
E non più bella per tè.

*Cl.* Come, come Sestilia
Detesti del mio petto i viui ardori
E sol per mio tormento
Fingi le ritrosie, fuggi gl'amori?
Mà poi con foco insano
Per femina deliri. E non t'auuedi
Ch'vn vano amor t'ingombra,
Che segui vn nulla, e ti ferisce vn'ombra.

*Ses.* Temerario Claudiano
Tù pensi regolar gl'affetti miei?
Troppo arrogante sei
Con retrogrado piede
Fuggo sempre da tè. Ne le tue pene
Resta dolente pur. Vieni mio bene.

*Da mano ad Ereniano, & entrano.*

## SCENA XIV.

*Claud. Perillo.*

*Per.* Signor lascia costei,
Che al fin seguir, chi fugge è vna gran (pena
Se non io ti vedrò pazzo in catena.

*Cl.* E Forza del destino
Ch'anco, chi mi disprezza ami, & adori
Mà vendetta farò de suoi rigori.

Sdegno, odio, ira, furore
Vendicatemi sì sì,
Se schernito è questo core
E rossore il star così.
Scherni sprezzi, onte, ed offese
L'alma mia soffrir non può
Quell'amor, che già m'accese
In fier'odio cangierò.

*Per.* A fè l'indouinai
Ch'impazzirebbe il misero infelice
E ver quel che si dice.
Che i seguaci d'amor son sempre in guai.
E pur poca carità,
Donne mie fuggir chi v'ama
E di chi vi chiede, e brama
Non hauer punto pietà.
Mà l'età
Vi dà ben castigo tale,
Che all'hor vorreste amar: mà nõ vi vale.

## SCENA XV.

*Dama, Perillo.*

*Dam.* PErillo, e doue vai?
Rattieni ò caro il piè
*Per.* E che brami da mè?
*De.* Dirti, che t'amo sol, se non lo sai.
*Per.* Tu mi ami. *De.* Sì mi o core.
*Pe.* Io per te di pari ardore
Nutro in sen le fiamme, e'l foco.
O che scherzo, o che riso! O che bel gioco!
*De.* O cara anima mia
Mi corrispondi? *Pe.* Sì. Che stolta Arpia! *à par.*
*De.* Vieni dunque con me
*Pe.* Doue? *De.* Non cercar'altro

L'Aman-

L'Amante ch è scaltro.
Sol segue la brama
Di quella ch'egl'ama.
Vn cenno e d'vn moto
Lo rende diuoto.
E s'ella gli dice
Io voglio così.
Non ricerca di più; dice di sì.

*Per.* Andiam che son disposto
*De.* Seguimi dunque tosto
Che voglio in questo seno
Con soaue contento
Darti mille piaceri in vn momento.

## SCENA XVI.

*Leno. Erinda. Demo. Perillo.*

*Le.* COsì dunque t'attrouo
O scelerata moglie
A fabricar disprezzi à l'honor mio?
Così non la vogl'io;
Prendi Regio comando
Questa bambina a la tua cura impone,
Vbbidisci se vuoi,
Che del resto farem conti trà noi.

*De.* Indiscretto marito
Nò che non voglio amarti
Che se ti guardo, e se ti miro tutto.
Aggradirmi non puoi. Sei troppo brutto.

*Le.* Io brutto? Perche?
Son vagho, son bello,
Son pronto, son snello
E meglio di te.

*De.* Bell'oggetto.
*Le.* Vagha Amante

*De*. Sono bella al tuo diſpetto
*Le*. E difforme il tuo ſembiante
*Per*. O che gentil imbroglio.
*De*. Star più teco non vuo. } Più non ti voglio.
*Len*. Ed io ti fuggirò.
*Partono vna da vna parte, & l'altro dall'altra, e laſciano la Puttina.*

## SCENA XVII.

*Erinda*. Perillo.

*Er*. E Così in abbandono
Reſto infelice, ohimè, dà l'altrui fede?
Chi guida per pietà queſto mio piede.
*Per*. Fanciulletta gentile
Se tu di me non ſdegni
Di giunger doue vuoi fia ch'io t'inſegni
A fè, ch'à poco, à poco. *à par.*
Sento nel rimirarla in queſto core.
Che vuol entrarui à mio diſpetto amore.
*Er*. Volontieri ti ſeguo.
O come aſſai mi piace *à par.*
Queſto fanciul viuace
Sento ne ſpirti miei
Vn certo non sò che, ch'io l'amarei.
*Per*. Che lumi ſplendenti!
*Er*. Che labri ridenti!
*Per*. Che ſeno amoroſo!
*Er*. Che volto vezzoſo!
*Per*. Che gratia! *Er*. che brio!
*à 2*. Stà ſaldo cor mio.

SCE.

## SCENA XVIII.

*Lucindo. Ottone.*

*Luc.* MA dimmi? in questa Corte (sorte.
Chi fù che ti guidò? *Ott.* fù sol la
*Luc.* Tua Figlia è Flora? *Ott.* à punto.
*Luc.* Ahi che sol per mio duolo
Volto sì bello, hoggi nel Latio è giunto.
*Ott.* Signor sò che tù scherzi,
E che gli affetti tuoi non vilipendi.
*Luc.* Amante la vogl io. Non più: m'intendi
*Ott.* Mà come. *Luc.* altro non sò.
Tù li palesa tosto i desir miei.
*Ott.* Vbbidito sarai. Che sento ò Dei! *là far.*
*Luc.* Corraggio pensieri
Ch'amante non è
Chi timido stà:
Celando la fè:
Contento non s'hà
Chi tenta sol speri
Corraggio pensieri. *parte.*
*Ott.* Ereniano, Ereniano
Deh qual periglio al viuer tuo sourasta
Hai ben cieca la mente,
Se non scorgi il tuo danno esser presente.
Così fà chi segue Amor
Di gioir lieto si crede
Ne s'auuede
Che sol da pene, e dolor
Così fà chi segue Amor.

## SCENA XIX.

*Zenobia. Ereniano.*

*Zenob.* AVre, ch'à miei sospiri
Eccheggiate dolenti

Ridite i miei tormenti,
Spiegate i miei martiri.
Aure, ch'in seno a i fiori
Sussurrando correte
Se mai pietose sete
Narrate i miei dolori.

*Er.* Oh Dio? che vedo, e sento?
La Genitrice mia narra sue pene
Soffrir nol posso. Hor simular conuiene.

*Ereniano esce con vna zappa coltiuando la terra.*

Herbette gradite
Fioretti vezzosi
Venite, venite
Crescete odorosi.

*Zen.* Che veggio? ohimè. Che miro!

*Er.* Ruggiade odorate
Pioueteli in seno
Porgeteli grate
Il vostro Sereno.

*Zen.* Figlio? Ereniano? ò caro?
Viuo tu sei? Deh come,
Fù bugiarda la fama
Che sparse la tua morte à l'armi in seno.
Deh come torni à l'alma il suo sereno.

*Er.* Signora, e come mai
Di improuiso sorpresa
Mi date voi così di figlio il nome?
Pouera pastorella
Io nacqui, e vissi in villareccio albergo
Hor per regio decreto
Coltrice del giardin resa son'io.
Equiuocate. Io quì vi lascio. Addio. *par.*

*Zen.* Perfidissimi scherzi
Del destin che di me si burla, e ride
Sembran liete le Stelle, e sono infide.
Mà vinto questo core

Da

Da la ſtanchezza de le proprie pene
Par ch'in ſeno de i fiori
Cerchi qualche riſtoro a ſuoi dolori.
Poſate sì sì
Martiri del core,
E in breue ſopore
Fermateui vn dì.
Stancateui, ohimè,
D'affliger queſt'alma
Ch'il dar poca calma
Al duol, che cos'è.

## SCENA XXI

*Tetrico. Zenobia, che dorme.*

Tet. SOauiſſime catene
Che m'annodate il piè
Mi fur voſtri tormenti
Amabili contenti
A mia coſtante fè.
Soauiſſime catene
Che m'annodate il piè.
Gratiſſime ritorte
Che mi ſtringete il ſen.
S'incontro tal martoro
Per l'Idolo ch'adoro
Peno contento à pien.
Gratiſſime ritorte
Che mi ſtringete il ſen.
Mà che vezzoſo oggetto
Offra à le luci mie ſorte gradita,
E queſto core à contemplarlo in vita.
Luci adorate
Voi ripoſate,
Mà non ſcorgete

Se chiusi sete,
Che per voi moro.
*Zen.* Sì sì caro t'adoro.
*Tet.* Ohimè, che dolci accenti?
Sogna? veglia? ò pur finge?
E di chi parla mai?
*Zen.* Di te parlo mio ben. Sempre t'amai.
*Tet.* E che? rispondo? ò tacio?
*Zen.* Sia sigillo de l'alme, ò caro, vn bacio.
*Tet.* Vn bacio, ò dolce inuito
Eccomi.

## SCENA XXI.

*Aurel. Zenob.* Tetrico, *Leno*.

*Aur.* Ferma ardito.
*Zenobia si sueglia à questa voce, e sorge.*
E tù impudica à tanto
Inoltri i tuoi desiri,
Ch'in seno de l'amante
Entro i regi giardini
Entro i reccinti miei
De le lasciuie tue formi i trofei?
*Zen.* Io? che colpe son queste?
*Tet.* Sire. *Aur.* Taci non voglio
Impunito l'ardire
Dourete ambi morire.
*Zen.* Che decreto tiranno!
*Tet.* Che barbara sentenza!
*Len.* Conuien hauer patienza.
Non sai fratello caro
Che seguita il piacer sempre l'amaro.
*Tet.* Almen odi. *Aur.* non odo
Chi è conuinto per reo. Ritira il piede
Nè le stanze vicine. Iui m'attendi

*Tet.*

*Tet.* Empio destin, che più scoccar pretendi.

*Leno corre dietro à Tetrico, e lo trattiene.*

*Len.* Signor fammi vn'honore
Già che deui partir per l'altro mondo
Portami tù di corto
Vn'ambasciata al Padre mio. ch'è morto.

## SCENA XXII.

*Aur. Zenobia. Leno.*

*Aur.* LEno. *Le.* Signor. *Aur.* osserua
Sin che di quì non parto
Ch'alcun non porti il piede
*Le.* Riposate Signor sopra mia fede.

*Entra Leno à far la spia.*

*Aur.* Zenobia? e come? e come?
Prodiga dispensiera
D'amplessi, e abbracciamenti in seno à i fiori,
De le delitie tue doni i Tesori?
*Zen.* Taci, spietato, taci.
Caluniator de l'inocenza mia.
Non ti basta dal crine
Vsurpar la corona,
Torni lo Scettro, e d'vsurparmi il Regno.
Che leuarmi l'honor pur tenti indegno..
*Aur.* Se tù inuitaste à i baci
Tetrico. *Zen.* e quando? *Aur.* hor hora.
*Zen.* Ah ben conprendo
Dà che Tetrico prese il suo ardimento.

*Leno si fà vedere, & sbadagliando fà cenni d'hauer sonno, e dice.*

*Le.* O che sonno che sento?
*Zen.* In grembo del riposo
Con fantasma sognato.
Vidi forte trà viui il mio Odenato,

E al

E al dispetto di morte
Inuitauo à gl'amati, e casti amplessi
L'adorato consorte;
Quindi Tetrico forse,
Da l'ardir persuaso
Tentò rapir ciò che gl'offerse il caso.
*Le.* Equiuoco gratioso
In tal caso ancor io farei da sposo.
*Zen.* Ma non andrà impunito
Il temerario ardito,
*Aur.* Mà dì? Tetrico t'ama? *Zen.* io non lo sò.
*Aur.* Mà s'egli pur t'amasse? *Zen.* Il fuggirei.
*Aur.* S'altri ti fosse amante?
*Zen.* Ne l'abborrirlo io pur sarei costante.
*Aur.* E s'vn Prencipe fosse? *Zen.* indegno fora
Di tal nome. *Aur.* S'vn Rege
Ti bramasse consorte?
*Zen.* Mi donarei più tosto in seno à morte.
*Aur.* Se chi di sette Colli
Domina il giogo a te donasse il core?
*Zen.* L'odiarei, come indegno, e traditore.
*Aur.* S'io fossi? *Zen.* Io ti direi
Ch'vn Tiranno tù sei,
E che ti ramentaste
Che son Regina, e che Zenobia sono.
E che de gli Aui miei
Che per corso de secoli vetusti
Di Palmira, e d'Egitto hebber il freggio
Non tolgo il lustro, e non oscuro il preggio.
*Aur.* Così dunque crudele?
*Zen.* Più che Tigre inhumana,
E con costanza ardita
A chi brama l'honor, dono la vita.
*Aur.* Non cedete, questo nò
Miei pensieri, ch'adorate
A sembianze idolatrate;

Se l'arciero
Con lo strale
Si seuero
Vi piagò.
Miei pensieri ch'adorate
Non vedete, questo nò.
Si mio cor costante, sì,
Nutri in sen la dolce fiamma,
Che t'accende, e che t'infiamma;
Mai non cede
Vero amante
La sua fede
Nò, così;
Nutri in sen la dolce fiamma
Sì mio cor costante, sì.

## SCENA I.

*Dema . Leno.*

*Le.* PEr marito
Chi mi vuole
Hor che sono in libertà?
Venga pur senza parole
Che gradita à me sarà.
*De.* Leno parli da vero?
*Le.* Parlo da vero à fè.
*De.* Dunque non vuoi più me.
*Le.* Ne per pensiero.
*De.* Guarda ben ti pentirai
Tal beltà non trouerai
Se cercassi, e notte, e dì.
Deh mio cor non far così.
*Le.* Orsù voglio per hora
Far ancor à tuo modo.

*De.* Dunque facciamo pace. O quanto godo.
Caro, caro marito
*Le.* Adorata consorte,
*De.* Dammi vn baccio
*Le.* Io pronto sono,
*De.* Anch'io lieta vn te ne dono.
Che contento.
*Le.* Che godere
*De.* Che diletto
*Le.* Che piacere. O questo sì
*De.* O quanti son che pur farian così.
*Le.* Miei compagni, che d'intorno
Coltiuate, e l'herbe, e i fiori
A sì caro, e lieto giorno
Con letitia il cor ristori,

*Escono 3. gobbi.*

Quì venite
E gioite à nostri amori.
*De.* Mie seguaci, che custodi
Del Giardin quì pronte sete
E douer che doue io godi
Ancor voi che siate liete.

*Vengono 3. vecchie.*

Quì girate
Snello il piede
E con me così godete.

*Quì li Gobbi, e le vecchie in presenza di Dema, e Leno formano il ballo.*

## Fine del Primo Atto.

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Luoco ritirato con Fontane, e Rufcelli.

*Zenobia.*

Vfceletti
Vezzofetti
Che corrette à l'herbe in feno.
Frà voi folo
Il mio duolo
Và cercando il fuo fereno.
Se ftillate
L'acque grate
Frà quel vago, e viuo verde,
Così il core
Nel dolore
La fua fpeme anco rinuerde.
Mà che? laffa, fcherzando
Con voi puri Chriftalli, ahi non m'auuedo,
Che come fuggitiua
Sen và ne torna più l'onda fugace,
Così non può tornar più la mia pace.

## SCENA II.

*Tito. Zenobia.*

*Tit.* SI cangierà mio bene,
Se ſerene
Ed amoroſe
Mi volgerai le luci tue pietoſe.
*Zen.* Tito, chi quì ti ſcorge? *Ti.* Il cor amante.
*Zen.* Che richiedi? *Ti.* Pietà.
*Zen.* Da chi? *Ti.* Da tua beltà.
*Zen.* Volgi altroue le piante:
*Tit.* T'adoro. *Zen.* Et io ti ſprezzo.
*Tit.* Ti ſacrifico l'alma.
*Zen.* Ed io deteſto i folli tuoi penſieri.
*Tit.* Io ti bramo pietoſa. *Zen.* In darno ſperi.
*Tit.* Mà dimmi, e che ti moue
A sì fiero rigore?
*Zen.* Di queſt'alma pudica il Regio honore.
*Tit.* Honore è vn'ombra vana
Inſuſiſtente Idea,
Ch'vn'alma ſol fà rea
Quando le colpe ſue ſono paleſi.
Mà quì, ch'alcun non ode,
Quì ch'alcun non ti vede
E vano anco à l'honor preſtar la fede.
*Zen.* Taci arroſciſci inſano:
Tù grande? Tù Romano? in vano tenti
Di titoli ſublimi
Freggiar te ſteſſo, ed'illuſtrar il nome
E ben, di te ſi ſcopre
Che ſe'l tuo nome è degno indegne hai l'opre.
*Tit.* Amor non hà riguardi
Riſſolui. *Ze.* E che? *Tit.* D'ampleſſi
Arricchir queſto ſeno. *Zen.* Indegno ſei.
*Tit.* Seconderai sforzata i ſdegni miei.

Pren-

*Prende Zenobia per la mano sinistra per condurla seco, & ella con la destra gli leua la spada dal fianco, e gle l'appresenta al petto.*

*Zen.* O che tù caderai.
Vittima del mio sdegno;
Impudico, arrogante, empio, & indegno.
*Tito la lascia.*
*Tit.* Tant' osi? *Zen.* Tanto tenti
*Tit.* Leuarmi il ferro? *Zen.* Insidiar l'honore
*Tit.* Ti pentirai. *Zen.* Di vendicarmi hò core.
*Parte adirata.*
*Tit.* Tutto soffre amante cor,
Pur che speri di gioir.
S'hor mi toglie
Ciò, ch'accoglie
Il mio feruido desir,
Di Fortuna l'incostanza;
Non rapisce al mio cor già la speranza.
Vbbidisco à quel destin
Che prolunga il mio goder.
Sò che'l petto
Nel diletto
Goderà grato piacer
Che gl'addita amata spene,
Chi continua à tentar pur sempre ottiene.

## SCENA III.

*Lucindo. Claudiano.*

*Luc.* FErmati. Doue vai!
Raffrena l'ira, e la cagion esprimi,
Perche brami di Flora
Il bel stame vital render reciso?

*Cl.* Chi mi rubba la mia pace
Contumace caderà.
Per lei sol viuo sprezzato,
E adirato
Il mio cor soffrir no'l sà.

*Luc.* Deh come ti delude
Vna vana chimera.
Femina è Flora, e vuoi
Che feminil beltà gl'impiaghi il core?
Taci, ch'esser non può. Tu prendi errore.

*Cl.* In breue han stabilito
Di quì portar il piede.
Dietro di queste Fonti,
Vdirai ciò, ch'il tuo pensier non crede.

*Luc.* Odi. Se così sia
Rapir Flora destino,
Sarem così in vn punto
Tu priuo di riuale
Io colmo di diletto.
E lungi dal tormento
Tù viurai lieto, & io godrò contento.

*Cl.* Io seconderò l'opra,
Quiui celiamci pure,
Che non ci scopra. (*S'ascondono dietro vna Fontana.*

## SCENA IV.

*Sestilia. Ereniano.*
*Claudio. Lucindo.* ) A par. nascosti.

*Sest.* ALma mia
Chi ti punge, e chi t'accende?
Il gioir chi ti contende?
D'improuiso
Cangio il riso

In penſier, ne sò perche,
Alma mia, di, che cos'è?
Spirti miei
Chi vi turba, e vi ſconuoglie?
Libertà chi ſi vi toglie?
Più nel ſeno
Il ſereno
Del gioir loco non hà.
Spirti miei, che mai ſarà?
*Eren.* Signora à te lontano
*ſoprag.* Non troua poſa il piede.
Scorgi da tanta fede,
Che ſe l'anima mia non hà tua ſcorta
Son ſenza ſpirto, e ſenza lei ſon morta.
*Seſt.* Mia diletta, mio bene
Le tue luci ſerene
Portano à queſta ſalma
Nè le tempeſte ſue placida calma.
*Eren.* Quì ſediamo
*Seſt.* Quì godiamo
*Eren.* Nel mirarti
*Seſt.* In adorarti
*Eren.* Son contento. *Seſt.* Io lieta sì.
A 2 Benedetto lo ſtral, che mi ferì.
*Luc. à* Ah che pur troppo è vero
*par.* Claudian ſi folle Amore.
*Claud* Io moro di dolore
*Eren.* Mà mira in queſto giro
Come induſtre penel ritraſſe al viuo.

*Ereniano caua fuori il ſuo vero ritratto in habito d'huomo.*

In habito guerriero il mio ſembiante.
Dimmi? ſe tal foſs'io, ſareſte amante?
*Seſt.* Di chi? Di te? *Eren.* Di me.
*Seſt.* Coſtante ogn'hor io ti ſarei di fè.

*Cl.* Non si ritardi più
A 2 A l'impresa sù sù.

*S'abbassano le visiere per non esser conosciuti, & con vna benda cingono il volto d'Ereniano, e lo rapiscono.*

*E nel medesimo tempo cade in terra ad Ereniano il ritratto, c'haueua nelle mani.*

*Er.* Ohimè. *Luc.* Taci t'acquetta.

*Sest. Sorge.*

*Sest.* O Flora, ò mia diletta:
Fermate Traditori
Trattenete, ò crudeli
Il scelerato piè. Frenate il passo
Tanto ardite infedeli,
Che con fiero rigore
Rubate l'alma, e mi rapite il core?
Attendete ch'almeno
Segua del mio bel Sol l'orme adorate
Fermate traditori, ò Dio, fermate.

## S C E N A V.

*Leno.*

O Perfida sorte
Ch'ogn'hora penar
Mi sforzi così.
Deh dimmi ti prego,
Che deggio stentar
Sin l'vltimo dì?
Nò, nò sia con tua pace
Seruir, e faticar già non mi piace.
Ch'io giri d'intorno
Seruendo d'ogn'hor
Ne speri di più?

E d'altri si goda
Ricchezze, e tesor
Per sempre quà giù,
Sia pur con buona pace.
Mà tanto faticar già non mi piace.
O quanto goderei
Anch'io per la Città portar il piede,
E trà superbi addobbi
Dir seguitemi, ò là, dieci de miei.
E trà lumi, e trà pompe
A tauola rotonda
Honorato, e seruito, allegro, e fasto
Mangiar buoni bocconi à tutto pasto.

*Vede il ritratto caduto ad Ereniano.*
Mà qual splendor rimiro
Frà quell'herbe brillar ne gl'occhi miei?
Che vaga gemma, ò Dei!
*Prende il ritratto, e lo guarda attento.*
O che gentil ritratto, in essa, è impresso
E di Flora per certo. E d'esso, e d'esso.

## SCENA VI.

*Dema. Leno.*

Dem. PVr ti colsi
In mal'hora
Traditor così si fà?
Quella fè, che già ti porsi
Questo cor, ch'ogn'hor t'adora
Tù disprezzi? O crudeltà!
Le. Se non cessi
Di sgridarmi
E che si, che te lo dò? (*Accenna vna guanciata.*
Indefessi i tuoi furori

Inceſſanti i tuoi rumori
Moglie à fè non ſoffrirò.
*De.* Io pur ti ritrouai
Sul corpo del delitto. *Le.* E che vedeſti?
*De.* Di Flora sì, Io pur ti vidi, ò credo
Vagheggiar il ritratto
*Le.* O queſta è bella.
*De.* Tù mi haueſti giouinetta
Hor negletta ſon da te.
Se auuanzata
E in età
Mia beltà
Già non deue eſſer ſprezzata.
Son'ancor bella, e vezzoſa,
Ne la roſa
Dà la guancia ancor ſparì
Son'ancor bella sì, sì.
*Le.* Ah, ah. *De.* Che ridi?
*Le.* Io rido ah, ah. *De.* Perche?
*Le.* Che tù ſei pazza à fè.
Queſto ritratto
Tutte le Donne, e tutti gl'amor miei,
Per vn tozzo di pan tutte darei.
*De.* Donami quell'effigie
Ch'in contracambio anch'io
Queſti denar ti dò.
*Le.* Volontier tel darò.
*De.* Prendi. *Le.* O ritratto
Caro, e gradito. O gran ventura mia
Con queſti me ne corro à l'Hoſteria.
*De.* Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole
Donne con i mariti,
Che le noſtre parole
Li ſeruon ſol per eccitar pruriti.
Gridiamo tutto il dì
Mà la voglion così;

E nel dolersi poi siamo noi sole,
Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace
Ne far'il bell'humore,
Che sempre à l'huom non piace
Cantar d'vn tuon: ma ben mutar tenore.
E chi soffrir non può
Faccia quel, che dirò.
Goda, lascia goder, chi tace, tace.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace.

## SCENA VII.

Sala Reale.

*Tetrico.*

IN che peccai? in che?
Ditemi stelle, ò voi?
Se ne deliri suoi
Colpa non hà mia fè.
In che peccai? in che?
Non vi baciai nò, nò
E pur morir degg'io?
Crude bellezze, à Dio,
Hor vi contenterò
Non vi baciai nò, nò.

## SCENA VIII.

*Aureliano. Tetrico.*

*Aur.* TErrico alma clemente
Annido in seno, e l'error tuo condono.
Peccasti, mà innocente
Mentre il rapir ti fù del caso vn dono.

*Tet.* Signor, anco di morte
Se vuoi riuerirò l'alto decreto.
Mà se vaga bellezza
Volontaria s'offerse al gioir mio
In che trascorsi, onde morir degg'io?
*Aur.* Viui. Mà sia tua pena
Detestar la beltà, che già adorasti,
E cangiando desio
Con efficaci detti
Far ch'ella condescenda al desir mio.
*Tet.* Ohimè? *Aur.* Che pensi? *Tet.* Sire,
Tiranna troppo cruda
E di pietà, per chi l'adora ignuda.
*Aur.* Così vuò, così bramo; ecco che viene
Le mie brame seconda. *Tet.* O fiere pene!
*Aur.* Osserua. Io mi ritiro.
*Tet.* Vbbedisco diuoto. Aspro martiro!

## SCENA IX.

*Zenobia con la spada alla mano tolta à Tito Tetrico. Aurelio.* (A parte.

*Zen.* Costante mio core
Non far ch'il rigore
Di perfidi guai
Ti vinca giamai.
A i colpi crudeli
Degl'astri infedeli
Conserua il vigore.
Costante mio core.
*Tet.* Zenobia. *Zen.* Ancor t'accosti
A me tù che tentasti
Con voglie troppo audaci
Dal pudico mio sen coglier i baci?
*Tet.* Regina è vero errai.
Mà se pena maggior di non amarti

Non

Non soffre l'alma mia
Il non amarti più pena mi sia.
D'estinguer nel mio seno
Le fiamme suscitate, io mi contento.
Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento.

*Zen.* Se così impuro foco
Con ceneri d'oblio rinchiudi, e copri
Più non rammento offese,
E t'amo ancor costante
Come Tetrico sì, non come amante.

*Tet.* Non come amante? ò sorte. (*A part.*
Che per empio commando
Del mio misero core
Tu de le pene sue mi rendi auttore.
Che farò? che dirò?
Al mio destin crudele vbbidirò? T'

*Aur.* Segui, segui Tetrico. *Tet.* Alta Regina.
M' vmilio à tuoi decretij
E degl'affetti miei più non ti parlo.
Mà d'Aureliano. *Zen.* E che

*Tet.* Che t'ama, e che t'adora, e che sarà?
Con strana crudeltà
Dunque lo fuggirai?
Corrispondili sì. Deh che fò mai:

*Zen.* Tetrico alma pudica
Sdegna si vili accenti. Io come amante
T'abborisco, e ti fuggo,
E come messaggiero
D'espressioni audaci
Più che mai ti detesto. O parti, ò taci.

*Tetrico s'accosta ad Aurelio.*

*Tet.* Signor' vdisti. *Aur.* Vdij, più non hò core
*Tet.* Adorate ripulse. *Aur.* Empio rigore.
*Tet.* Mi parto. *Aur.* Et io resto!
Che partirsi non puole
L'anima mia dà l'adorato Sole.

## SCENA II.

*Tito. Zenobia.*

*Tit.* SI cangierà mio bene,
Se ſerene
Ed amoroſe
Mi volgerai le luci tue pietoſe.
*Zen.* Tito, chi quì ti ſcorge? *Ti.* Il cor amante.
*Zen.* Che richiedi? *Ti.* Pietà.
*Zen.* Da chi? *Ti.* Da tua beltà.
*Zen.* Volgi altroue le piante:
*Tit.* T'adoro. *Zen.* Et io ti ſprezzo.
*Tit.* Ti ſacrifico l'alma.
*Zen.* Ed io deteſto i folli tuoi penſieri.
*Tit.* Io ti bramo pietoſa. *Zen.* In darno ſperi.
*Tit.* Mà dimmi, e che ti moue
A sì fiero rigore?
*Zen.* Di queſt'alma pudica il Regio honore.
*Tit.* Honore è vn'ombra vana
Inſuſiſtente Idea,
Ch'vn'alma ſol fà rea
Quando le colpe ſue ſono paleſi.
Mà quì, ch'alcun non ode,
Quì ch'alcun non ti vede
E vano anco à l'honor preſtar la fede.
*Zen.* Taci arroſciſci inſano:
Tù grande? Tù Romano? in vano tenti
Di titoli ſublimi
Freggiar te ſteſſo, ed'illuſtrar il nome
E ben, di te ſi ſcopre
Che ſe'l tuo nome è degno indegne hai l'opre.
*Tit.* Amor non hà riguardi
Riſſolui. *Ze.* E che? *Tit.* D'ampleſſi
Arricchir queſto ſeno. *Zen.* Indegno ſei.
*Tit.* Seconderai sforzata i ſdegni miei.

Pren-

*Prende Zenobia per la mano sinistra per condurla seco, & ella con la destra gli leua la spada dal fianco, e gle l'appresenta al petto.*

**Zen.** O che tù caderai
Vittima del mio sdegno;
Impudico, arrogante, empio, & indegno.
*Tito la lascia.*
**Tit.** Tant'osi? **Zen.** Tanto tenti
**Tit.** Leuarmi il ferro? **Zen.** Insidiar l'honore
**Tit.** Ti pentirai. **Zen.** Di vendicarmi hò core.
*Parte adirata.*
**Tit.** Tutto soffre amante cor,
Pur che speri di gioir.
S'hor mi toglie
Ciò, ch'accoglie
Il mio feruido desir,
Di Fortuna l'incostanza;
Non rapisce al mio cor già la speranza.
Vbbidisco à quel destin
Che prolunga il mio goder.
Sò che'l petto
Nel diletto
Goderà grato piacer
Che gl'addita amata spene,
Chi continua à tentar pur sempre ottiene.

## SCENA III.

*Lucindo. Claudiano.*

**Luc.** Fermati. Doue vai!
Raffrena l'ira, e la cagion esprimi,
Perche brami di Flora
Il bel stame vital render reciso?

*Cl.* Chi mi rubba la mia pace
Contumace caderà.
Per lei ſol viuo ſprezzato,
E adirato
Il mio cor ſoffrir no'l sà.
*Luc.* Deh come ti delude
Vna vana chimera.
Femina è Flora, e vuoi
Che feminil beltà gl'impiaghi il core?
Taci, ch'eſſer non può. Tu prendi errore.
*Cl.* In breue han ſtabilito
Di quì portar il piede.
Dietro di queſte Fonti,
Vdirai ciò, ch'il tuo penſier non crede.
*Luc.* Odi. Se così ſia
Rapir Flora deſtino,
Sarem così in vn punto
Tu priuo di riuale
Io colmo di diletto.
E lungi dal tormento
Tù viurai lieto, & io godrò contento.
*Cl.* Io ſeconderò l'opra,
Quiui celiamci pure,
Che non ci ſcopra. (*S'aſcondono dietro vna Fontana.*

## SCENA IV.

*Seſtilia. Ereniano.*
*Claudio.* *Lucindo.* ) A par. naſcoſti.

*Seſt.* Alma mia
Chi ti punge, e chi t'accende?
Il gioir chi ti contende?
D'improuiſo
Cangio il riſo

In pensier, ne sò perche,
Alma mia, di, che cos'è?
Spirti miei
Chi vi turba, e vi sconuoglie?
Libertà chi si vi toglie?
Più nel seno
Il sereno
Del gioir loco non hà.
Spirti miei, che mai sarà?
*Eren.* Signora à te lontano
*soprag.* Non troua posa il piede.
Scorgi da tanta fede,
Che se l'anima mia non hà tua scorta
Son senza spirto, e senza lei son morta.
*Sest.* Mia diletta, mio bene
Le tue luci serene
Portano à questa salma
Nè le tempeste sue placida calma.
*Eren.* Quì sediamo
*Sest.* Quì godiamo
*Eren.* Nel mirarti
*Sest.* In adorarti
*Eren.* Son contento. *Sest.* Io lieta sì.
*A 2* Benedetto lo stral, che mi ferì.
*Luc. à* Ah che pur troppo è vero
*par.* Claudian si folle Amore.
*Claud* Io moro di dolore
*Eren.* Mà mira in questo giro
Come industre penel ritrasse al viuo.

*Ereniano caua fuori il suo vero ritratto in habito d'huomo.*

In habito guerriero il mio sembiante.
Dimmi? se tal fos'io, sareste amante?
*Sest.* Di chi? Di te? *Eren.* Di me.
*Sest.* Costante ogn'hor io ti sarei di fè.

*Cl.* Non ſi ritardi più

A 2 A l'impreſa sù sù.

*S'abbaſſano le viſiere per non eſſer conoſciuti, & con vna benda cingono il volto d'Ereniano, e lo rapiſcono.*

*E nel medeſimo tempo cade in terra ad Ereniano il ritratto, c'haueua nelle mani.*

*Er.* Ohimè. *Luc.* Taci t'acquetta.

*Seſt. Sorge.*

*Seſt.* O Flora, ò mia diletta:
Fermate Traditori
Trattenete, ò crudeli
Il ſcelerato piè. Frenate il paſſo
Tanto ardite infedeli,
Che con fiero rigore
Rubate l'alma, e mi rapite il core?
Attendete ch'almeno
Segua del mio bel Sol l'orme adorate
Fermate traditori, ò Dio, fermate.

## SCENA V.

*Zeno.*

O Perfida ſorte
Ch' ogn' hora penar
Mi sforzi così,
Deh dimmi ti prego,
Che deggio ſtentar
Sin l'vltimo dì?
Nò, nò ſia con tua pace
Seruir, e faticar già non mi piace.
Ch'io giri d'intorno
Seruendo d'ogn'hor
Ne ſperi di più?

E d'altri si goda
Ricchezze, e tesor
Per sempre quà giù,
Sia pur con buona pace.
Mà tanto faticar già non mi piace.
O quanto goderei
Anch'io per la Città portar il piede,
E frà superbi addobbi
Dir seguitemi, ò là, dieci de miei.
E trà lumi, e trà pompe
A tauola rotonda
Honorato, e seruito, allegro, e fasto
Mangiar buoni bocconi à tutto pasto.

*Vede il ritratto caduto ad Ereniano.*
Mà qual splendor rimiro
Frà quell'herbe brillar ne gl'occhi miei?
Che vaga gemma, ò Dei!
*Prende il ritratto, e lo guarda attento.*
O che gentil ritratto, in essa, è impresso
E di Flora per certo. E d'esso, e d'esso.

## SCENA VI.

*Dema. Leno.*

*Dem.* PVr ti colsi
In mal'hora
Traditor così si fà?
Quella fè, che già ti porsi
Questo cor, ch'ogn'hor t'adora
Tù disprezzi? O crudeltà!
*Le.* Se non cessi
Di sgridarmi..
E che si, che te lo dò? (*Accenna vna guanciata.*
Indefessi i tuoi furori

Incessanti i tuoi rumori
Moglie à fè non soffrirò.
*De.* Io pur ti ritrouai
Sul corpo del delitto. *Le.* E che vedesti?
*De.* Di Flora sì, Io pur ti vidi, ò credo
Vagheggiar il ritratto
*Le.* O questa è bella.
*De.* Tù mi hauesti giouinetta
Hor negletta son da te.
Se auuanzata
E in età
Mia beltà
Già non deue esser sprezzata.
Son'ancor bella, e vezzosa,
Ne la rosa
Dà la guancia ancor sparì
Son'ancor bella sì, sì.
*Le.* Ah, ah. *De.* Che ridi?
*Le.* Io rido ah, ah. *De.* Perche?
*Le.* Che tù sei pazza à fè.
Questo ritratto
Tutte le Donne, e tutti gl'amor miei,
Per vn tozzo di pan tutte darei.
*De.* Donami quell'effigie
Ch'in contracambio anch'io
Questi denar ti dò.
*Le.* Volontier tel darò.
*De.* Prendi. *Le.* O ritratto
Caro, e gradito. O gran ventura mia
Con questi me ne corro à l'Hosteria.
*De.* Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole
Donne con i mariti,
Che le nostre parole
Li fermon sol per eccitar pruriti.
Gridiamo tutto il dì
Mà la voglion così;

E nel dolersi poi siamo noi sole,
Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace
Ne far'il bell'humore,
Che sempre à l'huom non piace
Cantar d'vn tuon: ma ben mutar tenore.
E chi soffrir non può
Faccia quel, che dirò.
Goda, lascia goder, chi tace, tace.
Soffrir bisogna, e sopportar in pace.

## SCENA VII.

Sala Reale.

*Tetrico.*

IN che peccai? in che?
Ditemi stelle, ò voi?
Se ne deliri suoi
Colpa non hà mia fè.
In che peccai? in che?
Non vi baciai nò, nò
E pur morir degg'io?
Crude bellezze, à Dio,
Hor vi contenterò
Non vi baciai nò, nò.

## SCENA VIII.

*Aureliano. Tetrico.*

*Aur.* TEtrico alma clemente
Annido in seno, e l'error tuo condonno.
Peccasti, mà innocente
Mentre il rapir ti fù del caso vn dono.

Non soffre l'alma mia
Il non amarti più pena mi sia.
D'estinguer nel mio seno
Le fiamme suscitate, io mi contento.
Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento.

*Zen.* Se così impuro foco
Con ceneri d'oblio rinchiudi, e copri
Più non ramento offese,
E t'amo ancor costante
Come Tetrico sì, non come amante.

*Tet.* Non come amante? ò sorte. *(A par.*
Che per empio commando
Del mio misero core
Tu de le pene sue mi rendi auttore.
Che farò? che dirò?
Al mio destin crudele vbbidirò?

*Aur.* Segui, segui Tetrico. *Tet.* Alta Regina.
M' vmilio à tuoi decreti;
E degl'affetti miei più non ti parlo.
Mà d'Aureliano. *Zen.* E che

*Tet.* Che t'ama, e che t'adora, e che farà?
Con strana crudeltà
Dunque lo fuggirai?
Corrispondili sì. Deh che fò mai:

*Zen.* Tetrico alma pudica
Sdegna si vili accenti. Io come amante
T'abborisco, e ti fuggo,
E come messaggiero
D'espressioni audaci
Più che mai ti detesto. O parti, ò taci.

*Tetrico s'accosta ad Aurelio.*

*Tet.* Signor' vdisti. *Aur.* Vdij, più non hò core

*Tet.* Adorate ripulse. *Aur.* Empio rigore.

*Tet.* Mi parto. *Aur.* Et io resto!
Che partirsi non puole
L'anima mia dà l'adorato Sole.

*Te.* Ma in vece di partire
Voglio vdir in disparte
Del penar la sentenza, ò del gioire.

## SCENA X.

*Aureliano. Zenobia.*

*Aur.* Zenobia? *Zen.* Aureliano?
*Aur.* Volgi, deh volgi, ò bella
Dal Ciel del tuo bel volto
A me pietoso vn sol momento il ciglio,
E al mio cor contumace.
Bell'Iride d'Amor porti la pace.
*Zen.* S'vn Cielo pur foss'io
Scopo de sdegni miei
Te perfido Aurelian fulminerei.
*Aur.* Sempre così sdegnosa?
*Zen.* A tue follie ritrosa.
*Aur.* Odi, saprò piegarti.
*Zen.* Io saprò non amarti.
*Aur.* Lo sdegno prouerai.
*Zen.* Ne men mi piegherai.
*Aur.* Quel ferro onde l'hauesti?
*Zen.* Me lo diede la sorte.
*Aur.* Di lui, di, che faresti?
*Zen.* A chi brama il mio honor darei la morte.
*Aur.* A tanto dunque inoltri
Il temerario ardire? O là togliete
A l'audace quel brando,
E di ceppi pesanti il piè stringete.
Ti ramenta Zenobia,
Che vinta sei; Che d'Aurelian gl'Imperi,
Sapran troncar i vani tuoi pensieri.

*Quì vengono Soldati, ch'incatenano Zenobia.*

*Zen.* Vn ſcoglio non è
Si fermo, è coſtante
Ne l'onda ſpumante
Ch'vguagli mia fè.
Dammi pene, tormenti, e morte, e guai,
Coſtante ogn'hor, non t'amerò giamai.

## SCENA XI.

*Aureliano.*

O Dio, che feci, ò Dio!
Che decreto tiranno! Io frà catene
Miſero condenai l'amato bene.
Sciolgete, ò voi. Mà che?
Chi de gl'affetti miei ſcherzo ſi prende
Così giuſto rigore hor mi contende?
Cada, mora. Mà Cieli,
Se volete, che l'ami, ah non poſs'io
Frà catene tener l'Idolo mio.
Deh moueteui à pietà
Miei penſieri
Si ſeueri
Al bel Idolo adorato
Date, date libertà;
Che più grato
Fors'vn dì ſi piegherà.
Deh moueteui à pietà.
*Tet.* Vdij: contento, e lieto
Di tanta crudeltà gioiſco, e godo,
In grembo anco alle pene.

Ritornatemi ſerene
Entro il ſen ſperanze s',
Già prepara ſorte cara
Fortunati, e lieti dì.

Ritornatemi serene
Entro'l sen speranze sì.

## S C E N A XII.

*Erinda. Perilla.*

*Per.* FErmati, ò bella
Non t'adirar
Se tù non vuoi ti lascierò d'amar.
*Er.* Sei troppo audace
A dir il ver
O' sfacciatello, cangia pensier.
*Per.* Vna bellezza
Ch'impiagha i cor
Nulla s'apprezza con il rigor.
*Er.* Se bella io sono
Non son per te.
Se mi sprezzi, ch' importa à me.
*Per.* A' fè che per vendetta,
Più guidarti non voglio
A Dio. Resta crudel. Dà te mi toglio.
*Er.* Nò nò fermati ascolta
Se dico poi di sì
Che t'amo, e che sarà?
*Per.* L'alma mia teco godrà.
Conuersando ogn'hor così
E dal labro
Di cinabro
Dolci baci i' furerò
Deh vezzoso mio ben non dir di nò.
*Er.* Ed io che farò poi?
Tutta gioia, e tutta fè
Passerai contenta i dì,
E quei baci

Si

Si viuaci,
Ch'il mio cor ti rapirà
Al tuo volto sì bel poi renderà.

*Er.* Horsù sospendi vn poco
O caro Idolo mio
Il tuo ardente desio.
Non dico per hora
Di sì, ne di nò
Ancor incapace
D'amor è la face
Che far non mi sò.
Non dico per hora
Di sì, ne di nò.]

Che speri, ò disperi
Hor dirti non vuò
Ch'io t'ami, ò non ami
Ch'io fugga, ch'io brami
Risoluer non sò.
Che speri, ò disperi
Hor dirti non vuò.

## SCENA XIII.

*Perillo.*

NOn mi spiace il principio,
Ed hor così per gioco
Comprendo in ver che non hò fatto poco.

Se goder volete
Voi che sete amanti
Immitate me,
Prima ben pregate
Poscia disprezzate.

Seg-

Senza tanti pianti
Goderete à fè.
Fà così la Donna
Sempre fugge, e sprezza
Chi la prega ogn'hor.
Mà se chi l'adora
Finge vna sol hora
Che più non l'apprezza
Ammolisce il cor.

## SCENA XIV.

*Campagna di Roma con coline coltiuate.*

Tito.

PEnsier, che nutrendo
Di speme mi vai:
Che credi giamai
Di farmi goder!
Sei folle, sei vano, sei stolto ò pensier.
Mio cor, che sperando
Con vano desio
De l'Idolo mio
Non temi il rigor.
Tu menti, m'inganni, ti fingi, ò mio cor.

## SCENA XV.

*Ottone. Tito.*

*Ott.* SOccorso, ò Caualiero.
In questo angusto calle, il Ciel t'inuita
Con destra generosa
Hoggi à due vite à conseruar la vita.
Vieni.

Vieni. Impugna la ſpada. In te ſol ſpero.
Soccorſo, ò Caualiero.

*Tito vol-gendoſi a ſuoi.* ) O là meco venite
Che'l Latino valore
Per ſoccorrer gl'oppreſſi hà prõto il co. (re.)

*Ott.* Ohimè, che veggio mai? *(parte.*
E Tito questi? ed io
Dal timor dà la fretta hor acciecato
D'eſſer lui non mi auuidi. O Cieli! o Fato.
Che ſarà,
Se ſcorgerà
Sotto guerrieri arneſi
Seſtilia la ſorella eſpor la vita
Per toglier à raptori
L'adorata ſua Flora amante ardita.
Così sforza il Dio Cupido
Ogni amante à delirar,
Le follie d'vn ſeno fido
Sono più ch' arena in mar.
Per moſtrar
Che ſol pazzo è amante vn core
Hà ſempre i lacci, e le catene Amore.

## SCENA XVI.

*Tito. Seſtilia. Ereniano. Ottoni.*

*Ott.* SEſtilia, e come mai
Quì ti ritrouo di? come ti miro
In habito ſi vile
Contro brandi guerrieri,
Eſpor la vita, e cimentar te ſteſſa?
S'hora cadeui oppreſſa
Che da Cielo pietoſo
Non foſſi ſcorto, à render de gl'audaci
Là viltà vinta, e con la fugga doma

Che

Che direbbe Aureliano? e che mai Roma?
*Sest.* Deh condonna vn'affetto
Che troppo offeso à delirar mi sprona
Flora la mia gradita
Fuori del proprio sen mi fù rapita.
E sol per vendicarmi
Mi destò l'ira, e mi fè pronta à l'armi.
*Tit.* Mà chi sono gli rei?
*Sest.* Non li conobbi. *Ott.* Io posso
Dirti, ch'vno è Lucindo.
*Tit.* Come lo sai?
*Ott.* Perche amante di Flora
A me suo genitor, minaccie, e sdegni
Fulminò, s'à voleri
Di lui non concedessi il dolce pegno.
*Sest.* Più acresco l'ira, O' traditor indegno.
*Tit.* Mà dou'è Flora. *Fl.* Io sono
*Tit.* Tù Flora? Ahi che rimiro. (*A par.*
Che delusion? Ch'inganno?
Nò che Flora non è, egl'è Erenianno.
Ben ne la vinta pugna
Mi fù noto, il sembiante,
E ben vegg'io di chi Sestilia è amante.
*Ott.* Signor temo. *Er.* Di che.
*à par.* Scorgo Tito mirar troppo il tuo volto
*ad Eren.* Ti veggio, ohimè, nel precipitio inuolto.
*Tit.* Sestilia omai ritorna
A le tue stanze à riuestir la gonna:
Il tuo folle trascorso
Non ramento per hora
Tù li sia guida. E meco resti Flora.
*Sest.* Come? *Tit.* Non più t'acquetta
*Sest.* Che più da te, empio destin, s'aspetta.
Diluuiatemi sul core
Il rigore
D'ogni danno astri più fieri,

E se-

E seueri
Nei martiri
Chiudete con miei giorni i miei respiri.

## SCENA XVII.

*Tito. Ereniano.*

*Tit.* EReniano, Ereniano?
Non rispondi? Perche?
*Er.* Signor parli con me
Tal nome mai non hebbi, Io Flora sono
Come femina, e Flora
Sono pronta, e disposta
Di dar à cenni tuoi grata risposta.
*Tit.* Così dunque mentisci
O Palmireno indegno?
Conosco il tuo sembiante. In vano tenti
Ordir con tali inganni i tradimenti.
O là tosto s'arresti
Sciolgansi quelle spoglie
Vedremo in lor s'Erenian s'auoglie.
*Li Soldàti, che sono con Tito sciolgono le vesti ad Ereniano; che resta in habito guerriero.*
*Er.* Tito? Erenian son io
E ver confesso il mio destin fatale
Sotto mentiti arnesi al pie fù guida.
Mà se pur la mia sorte
Mi destina la morte
Deh fà pietoso almeno
Che concesso mi sia
Di rimirar la Genitrice mia.
*Tit.* Hauerai quanto richiedi
Voi custodito intanto
In Roma d'Ereniano il pie guidate.

Com-

Come mi secondate, ò stelle grate.
Pur conuerrà Zenobia
Per preseruar il figlio
Dà perigli, da morte, e dà martiri
Appagar le mie brame, e i miei desiri.
Vanne, vanne, à l'Idol mio
Pensier rio, che mi tormenti
Di che spenti
Suoi rigori
De miei ardori
Desti in sen qualche pietà.
Mio pensier vanne, si và:
Vola vola ardito, ò co[illegible]
Al splendore ou'ardi acceso,
Ch'hora reso
Più pietoso
Di ritroso
Si crudel più non sarà.
Vanne, ò cor, vanne, si và.

## SCENA XVIII.

*Ereniano circondato da Soldati di Tito.*

Perfidissima sorte
Destin crudel, Tiranno Fato, e rio.
Dunque son così corte
L'hore, che voi mostrate al gioir mio.
Volate, sparite
Contenti dal seno
Non hò più il sereno
Di gioie gradire.
Volate, sparite.
Andate, correte
A l'Idol, ch'adoro

Per lei, ch'io mi moro
Voi sol li spiegate.
Correte, si andate.

## SCENA XIX.

*Claudiano. Lucindo.*

*Claud.* FV' vano ogni consiglio.
*Luc.* Delusa ogni speranza
*Claud.* Per sottrarti al periglio
La fugga non macchiò nostra costanza.
*Luc.* E prudenza, che ceda
A maggior forza vn brando
*Claud.* Due destre in van pugnando,
Pon ressister à cento. E sol mi duole
Che scoperti saremo.
*Luc.* Ohimè, che fia?
*Claud.* Odi. Già che pur deuo
Suellarti i sensi miei: Soffrir non posso
Anch'io nato à gli scettri
Che solo d'Aureliano
Sia partiale il destino
E che Roma auuilita
Ad vn solo comparta
Le grandezze, e i tesori. *Luc.* E che far pensi
*Cl.* Di toglier à l'indegno
Con la vita gl'honor, co'l scettro il Regno.
Se meco esser t'impegni
Fia diuiso trà noi di sette colli
Il dominato Impero.
Di Sestilia, e di Flora
Goderemo gl'amplessi
E maggiori sarem noi di noi stessi.
*Luc.* Troppo graue è il cimento
*Claud.* E maggior fia la gloria

*Luc.* Di seguirti Claudiano io mi contento:
*Cl.* Eterna almen sarà nostra memoria.
Sol porge Fortuna
Il crine à chi tenta:
Chi teme, e pauenta
Non hà sorte alcuna.
*Luc.* Secondan le stelle
L'ardire d'vn core:
E à vano timore
Sol giran rubelle.
A 2 Sì sì dunque sì sì
Tentiam l'impresa, e goderemo vn dì.

# ATTO TERZO

## SCENA I.

Stanze di Zenobia.

*Aureliano. Zenobia.*

*Aur.* Ieni Bella Zenobia,
Adorato mio ben Idolo mio;
Libera da catene
Volgi liete, e ſerene
A me tue luci belle,
Del vago Ciel d'Amor lucide Stelle.

*Zen.* E che penſi Aureliano?
Ch'io ceda a' tuoi fauori?
Non ſon già così vile,
Ne ſpirto hò così indegno,
Che ceder poſſi à chi mi tolſe il Regno.

*Aur.* Regno, Scettro, Corona,
Io renderò, mia cara, à vezzi tuoi.
Che più brami? Che penſi? e che più vuoi?

*Zen.* Non renderai Palmira
Che fù ſcherzo del foco.

*Aur.* Per te Palmira, e poco;
E saprò ſe tù m'ami
In vece di Palmira
Aſſoggetita, e doma;
Render à cenni tuoi l'iſteſſa Roma.

## SCENA II.

*Tetrico, Aureliano, Zenobia.*

*Tet.* MIo piè, doue mi guidi?
Che fieri tentatiui à vdir mi porti?
Cadon co la speranza i miei conforti.
*Aur.* Zenobia? ahi non rispondi?
Taci dunque così? mira, e comprendi,
Se corrisponde al vero
L'espressione del core.

*Gl'addita vna Corona, & vn Scettro, che sono sopra vn Tauolino.*

Tributo al tuo splendor
Con lo Scettro del Latio anco me stesso,
Riceui se t'aggrada
Ciò che diuoto à te porge il cor mio
Risolui tù, Bella Zenobia, à Dio.

## SCENA III.

*Zenobia. Tetrico.*

*Tet.* CImento troppo fiero.
Ahi se consente io moro
Già le perdite mie veggio, e deploro.
*Zenobia doppo eßer stata pensosa.*
*Zen.* Pensier, che si fà?
Combatton la palma
Con fiero rigore
Del cor', e dell'alma
Grandezza, ed honore.
Chi mai vincerà?
Pensier, che si fà?
*Te.* O Dio vacillar miro
La sua viua costanza.

Io perdo ogni ſperauza

*Zenobia s'auuicina al Tauolino, e prende la Corona, e mirandola, dice.*

*Zen.* Troppo lucido ſei.
Per abbagliarmi il cor giro gemmato.
Ciò che mi tolſe il Fato,
S'hor ti riceuo, à queſto crine io rendo
Che più, che più contendo?
Coronatemi sì, sì
Gemme pregiate,
Faſcie dorate,
E ritornate i fortunati dì.
Per riceuerui il cor lieto s'inchina.

*Tet.* Fermati, ò là Regina.
Doue, doue traſcori? e doue vai?
Tua co[illegible] dou'è? Dimmi che fai?

*Gl'addita da vna parte della Galeria l'armi del morto marito.*

Mira là quel troffeo
Di ſuperbia nemica. In mute voci
Al tuo voler contende,
E de le tue cadute ei ti riprende.

*Zen.* Tetrico, ah troppo è vero.
Errai, lubrico il piede
Dà la mia volontà ritorſe il paſſo

*Ritorna Aurelio. E Tetrico di nuouo ſi ritira.*

Ite de l'ambitione
Maledette magie, perfidi incanti;
Deteſto i voſtri vanti:
Del mio caro Odennato
I gelati metalli humile abbraccio.
Perdon li chiedo, al ſen li ſtringo, e baccio.

*Aur.* Così dunque deteſti
Vn'offerta Corona, vn Scettro, vn Regno?
E per affetto indegno,
Per ſperanze già morte
Mi diſprezzi conſorte? ò Diſpietata

Resta. Ti pentirai. Perfida, Ingrata.
*Zen.* Io disprezzo il tuo Amore.
*Aur.* Detesto il tuo rigore.
*Zen.* A loro il mio consorte.
*Aur.* Vaneggi con la morte.
*Zen.* Sei crudel. *Aur.* Sei Tiranna
*Zen.* Empio sei. *Aur.* Tù inhumana.
*Zen.* da te parto. *Aur.* Ti lascio, e t'abbandono.
*Zen.* A Dio. *Aur.* Tù perdi vn Regno. *Zen.* Io te lo dono.
*Tet.* Soauissime voci
Cari adorati accenti
Voi donate il ristoro à miei tormenti.
O' mio cor, se tu disperi
Credi à me ch'è vanità,
Rendi lieti i tuoi pensieri
Forsi ancor si gioirà.
S'altri perde la speranza
In te sol lieta s'auanza
Di piegar tal crudeltà.
O' mio cor, &c.
Alma mia gioisci, e godi
Ch'altri ceda à tal rigor
Scorgi il lido, e lieto approdi
Ou'hà pace il tuo dolor.
Doppo turbini, e procelle
Scorgerai forsi le stelle
Con più lucido splendor.
Alma mia, &c.

## SCENA IV.

*Sestilia. Ottone.*

*Ot.* CHe pensi? e che ti duole?
*Sest.* Che viuer non poss'io
Senza i splendidi rai del mio bel Sole.
*Ott.* Ma non è vanità

Che

Che feminil beltà t'impiaghi il core

*Sest.* Così fà sue vendette
Di chi lo fugge, e lo disprezza A[illegible]

*Ot.* S'huom fosse l'amaresti?

*Sest.* O Dio l'adorerei. *Ot.* Se [illegible] le spoglie
Di femina in sembiante
Si celasse vn'amante?

*Sest.* Mi co[illegible]inge la sor[illegible]
Con legame fatale,
Baciar la piaga, & adorar lo [illegible]

*Ot.* Se Palmireno fosse? *Sest.* [illegible] non lo saprei.

*Ot.* Se figlio di Zenobia [illegible]merei.

*Ot.* Sestilia il ver ti suelo[illegible]
Flora non è, che chi[illegible]
Quella spoglia [illegible]
Ma egl'è Ereniano, e di Zenobia il figlio,
[illegible] con amante eccesso
Ama Sestilia te, più che se stesso.

*Sest.* Soauissima fiamma
D'oggetto così degno:
Siami nemico pur, nò non lo sdegno.

*Ot.* Deh se tu l'ami, attendi
Che da sdegno Latin non resti offeso,
E con pietoso ciglio
Soccorri tù costante il suo periglio.

*Sest.* Tanto l'amo, e l'adoro
Che ne i perigli suoi
Vuò commun la mia sorte,
Pria, che pera Erenian vogl'io la morte.

## SCENA V.

*Tito. Ereniano custodito da Soldati.*
*Sestilia. Ottone.*

*Tit.* Sestilia troppo ardita
Di te stessa pressumi. Ecco il tuo bene

Soccorri à le sue pene:
Così dunque nel seno
Vn nemico raccogli? Io vuò, che Roma
Tue lasciuie detesti,
Tuoi trascorsi punisca. E il traditore
Cada di giusta Astrea
Miserabil oggetto.
Hor và, soccorri pur il tuo diletto.

*Vuol p[illegible] trattenuto da Sestilia.*

*Or.* Ohime che sento mai!
*Sest.* Ferma Tito crudele
Se mai d'Amor ti punse
L'acutissimo dardo
Habbi pietà di quella fiamma ond'ardo.
*Tit.* Che vorresti? *Sest.* La Vita
D'Ereniano desio.
Per lui perdon ti chiedo
E à la vendetta tua me stessa io cedo.
*Tit.* Orsù Sestilia attendi

*La ritira in disparte.*

Viuo Erenian pretendi?
Opra tu, che Zenobia
Ch'io pur amo, e mi fugge à me si pieghi
Con stratagema, ò prieghi,
Che libero da guai
Ereniano à tuoi desiri haurai.
*Sest.* Come? *Tit.* Tanto ti basti
Seco concerta l'opra
Per la saluezza sua tanto t'adopra.

Chi audace
A la face
Del Nume bendato
Si mostra, e si fà,
Così goder sà.
E in vano pretende
Chi timido in Amor sempre si rende.

## SCENA VI.

*Ereniano. Sestilia. Ottone.*

*Ot.* Signor? *Sest.* Idolo mio?
*Ot.* Trà lacci? *Sest.* Trà catene?
*Er.* Son lieui le pene
A quelle; che mi porge il cieco Dio.
*Sest.* A me toglie il contento
Il mirar, che la sorte
Ti condanni à penar frà le ritorte.
*Er.* Più non son Flora. *Sest.* E che?
*Er.* Se Flora è estinta, estinta haurai la fè.
*Sest.* Nò, nò, ch'Erenian sei
E rinascono in tè gl'affetti miei.
*Ot.* Ah che tempo non è
Di gareggiar così con vanità.
Di te che mai sarà?
*Sest.* Da te solo dipende,
Con volontaria sorte
E la vita, e la morte. *Er.* E come mai?
*Sest.* Tito, se tù non sai
La Genitrice tua ama, & adora,
Ella lo sprezza, e fugge
S'oprarai, ch'essa l'ami
Ogni error ti condona,
E con sua libertade à te mi dona.
*Er.* Ch'io d'vn'alma pudica
Tenti mai la costanza
Troppo s'inoltra, e auanza
D'vn vil Romano il temerario ardire;
Sestilia questo nò. Voglio morire.
*Sest.* Tù non m'ami. *Er.* Detesto
S'à ciò vuoi che mi pieghi anco il tuo affetto.
*Sest.* Così dunque deridi
Questo mio cor negletto?

*Er.* Fuggo la violenza
*Ses.* Ti comprendo incostante.
*Er.* E vn'ingiusta sentenza
*Ses.* Ti prouo indegno amante.
*Er.* T'amerò se vorai.
*Ses.* Se tu non o' bedisci empio morai.
Si cangi pensiero
Tradita mia fè
Vn cor non sincero
Amante non è.
Si fugga, si sprezzi
Chi fede non hà
Ne punto s'apprezzi
Vn'empia beltà.

## SCENA VII.

*Ereuiano. Ottone.*

*Er.* DVnque à prezzo d'honore
Vuoi che compri tua fè? dimmi crudele
Ed io sono infedele,
S'à le tue brame il voler mio contende
O' Folle, ch'in Amor gioir pretende!
Ria fortuna,
Così il crine
Prima porge, e poi sen và.
E importuna
Le rouine
Sotto il ben celate dà.
Sempre gira
La sua ruota
E mai stabile non è.
Sol delira
Chi deuota
In lei tien speranza, ò fè.

SCE-

## SCENA VIII.

*Claudiano. Lucindo.*

*Cl.* LO viddi. *Luc.* Io l'osseruai. *Cl.* Che vagha Flora
Dimmi? più t'innamora?
*Luc.* Così sogno vegliando
E le fantasme ancor che desto abbraccio
Credo toccar il lido
E le tempeste in mar di duol ritrouo.
E cangio à vn punto solo
La gioia in pianto, e la letitia in duolo.
*Cl.* Orsù tempo non è
Di vaneggiar trà le follie d'Amore
Vn'huomo è Flora hora racquetta il core.
Ma dimmi, e che promise
A me tua fè costante?
*Luc.* Di dar ad Aureliano hoggi la morte.
*Cl.* Tua destra lo raffermi.
*Luc.* Eccola pronta. *Cl.* Hor vieni
Stabilirem vniti
Ciò ch'il fatto richiede.
*Luc.* Ecco ti seguo. O mia delusa fede.
*Cl.* Non occorre più pensar.
Così gode il Dio Cupido
Nume infido
Con i cor sempre scherzar.
Non occorre più pensar.

## SCENA IX.

*Cedrara. Erinda. Perillo.*

*Per.* PErche? dimmi
Vezzosetta fai così?
Mia costanza
Tu tratteni con speranza
Ne mi voi mai dir di sì.

*Er.* Piano, piano
Tanta fretta io già non hò.
Soffri vn poco
Più patiente il tuo gran foco
Che di sì forse dirò.
*Per.* Erinda orsù vegg'io
Che de l'affetto mio ti prendi gioco.
Patienza io non vuò più
A fè così penar.
A dirti il ver ti lascierò d'amar.
*Er.* E che credi? con sprezzarmi
Di piegarmi à tuoi desir.
Se non vuoi lascia d'amarmi
Ti saprò sempre fuggir.
*Per.* Sei crudele. *Er.* Tu importuno
*Per.* Superbetta. *Er.* Orgogliosо
*Per.* Ch'io ti brami } Questo nò;
*Er.* Ch'io mai t'ami }
*A 2* Ma però
*Per.* Se tu fossi men ritrosa
*Er.* Se patiente foste più.
*A 2* Il mio ben sareste tù.
*Per.* Orsù Erinda per poco
Ancor ritarderò...
*Er.* Io vi pensai non dico più di nò.
*A 2* O cara la face
Che vibra Cupido
Con animo fido
Facciamo la pace.
E con soaue lacio
Stringiam le destre, e sigiliam col bacio.

*Si baciano, & entra.*

## SCENA X.

*Dema.*

*Viene tutta adornata di fiori con polue di Cipro sopra li capelli, con specchio nelle mani mirandosi.*

O' O', che vi pare
Amanti Zerbini
Di questa beltà
Languire
Penare
Morir non vi fà?
A fè non goderete
Come che vi credete
Darò; ma a peso d'Oro i godimenti
Che chi non può contar non hà contenti.
A fè che mi rido
Se miro gl'inchini,
Che fate ad ogn'hor
Passeggi
Corteggi, sospiri di cor.
O poueri meschini
Esser voglion quattrini,
E chi non hà dinar goder non speri
Che chi non può piacer, non hà piaceri.

## SCENA XI.

*Zeno. Dema.*

Ze. AL fin ti ritrouai
Col malan che sia tuo. Ma che facesti?
Come di Cipria polue hai il crin consparso?
Come di fiori adorna?

Ev ò chiedendo amanti? Ah son pur stolta.

*Caua il ritratto perso da Ereniano, e datoli da Leno.*

*Zen.* Decrepita insensata
Chi ti diè questa imago? à me s'aspetta;

*Li leua il ritratto.*

Del mio caro Ereniano
Del gradito mio figlio io miro accolto
Benche lontano il piè, vicino il volto.

*De.* Hò inteso. A dir il vero
In fumo si rissolue il mio pensiero.
Deh se perdo il ritratto
Volesse almen il mio destin fatale,
Che potessi acquistar l'originale.

*Zen.* Cara imagine gradita
Anco finta il cor ristori,
Nel mirarti à l'alma afflitta
Togli tu tutti i martori.

## SCENA XIII.

*Tito. Zenobia.*

*Tit.* TV vaneggi, e deliri
Zenobia in rimirar muto vn sembiante;
E in scorger, che sospiri
Per te diuoto vn'idolatra amante
Nulla ti moue ohimè?
Dimmi bella crudel, dimmi perche?

*Ze.* E vorresti impudico
Paragonar gl'affetti?
Questi baccio, te fuggo ogn'hor costante,
Ei come figlio, e te qual folle Amante.

*Tit.* Sempre così seuera? *Ze.* Ogn'hor più cru-

*Tit.* E di pietade ignuda
Tù prouerai quest'alma. O là spiegate
Di quelle finte linee il vero oggetto.

*Viene scoperto Ereniano legato ad una pianta con catene.*

Rimira il tuo diletto.
Odi; ò piega ad amarmi,
Od' in breue vedrai,
Che à tuoi piedi suenato il figlio haurai. *(Parte.*

*Zenobia s'accosta al figlio.*

*Ze.* Figlio? Ereniano à vn punto
Ti ritrono, e ti perdo? E qual destino
Quì fù scorta al tuo piede?
E qual Fato inesemente
Quiui trasse il tuo passo? onde restasse
Di Barbarie inaudita,
Vittima à l'honor mio sin la tua vita.

*Er.* Taci mia Genitrice
Ch'il consacrar me stesso
Per te m'è cosa lieue
Già è la vita mortal fugace, e breue.

## SCENA XIV.

*Aureliano. Zenobia. Ereniano.*

*Aurelio vedendo Zenobia abbracciata ad Ereniano, dice.*

*Aur.* FErmati dispietata
Così tu mi disprezzi,
E poi con gioie, e vezzi.
D'altr: circondi il seno? Il tuo desio
Hor comprendo crudel. Ma che vegg'io?
Chi è costui frà catene
Che tanto ardisce, e temerario auanza
Cogl'affetti à perturbar la mia speranza

*Ze.* Non ti turbi Signore
Chè ingelosisse casti amplessi il core.
Questo, che tu rimiri
E prole del mio seno. Egl'è Ereniano
Ch'al decreto Tiranno
Di Tito hor con catene il piede hà cinto,
Che perfido desia
Di superar così, la fede mia.
*Aur.* Di gareggiar presume
Con gl'Imperi del Padre audace il figlio?
O' là tosto sciogliete
Quelle catene voi. Libero vada.
*Si caua la spada dal fianco è la dà a Ereniano.*
Cinto di questa spada
Di Caualier Romano
Il titolo sublime io li concedo. (*Volto à Zenobia.*)
Zenobia? che più brami?
E questo vn nulla, e più godrai se m'ami.
*Er.* Sire permetti almeno
Che à fauore simil possi mia fede
Di tua grandezza humiliarsi al piede.
*Aur.* Nò nò. Tutto degg'io
A Zenobia, al mio bene, à l'Idol mio.
Son catene del mio cor
Le vaghezze di quel sen,
De suoi lumi al bel splendor
Troua l'alma il suo seren.
Non hà posa
Ne riposa
Tropp'è vero
Ch'in oggetto si vago il mio pensiero.

## SCENA XV.

*Ereniano. Zenobia.*

*Er.* CH'odo? vaneggia amante
Aureliano per te? *Ze.* Pur troppo. ò D...

Con amoroso affetto
Tenta la mia costanza,
E ti dà libertà la sua speranza.
*Er.* E che? Desia con impudichi amplessi
Del Palmireno honor macchiar le glorie?
*Zen.* Nò, del soglio Latino
Mi destina imperante,
E sua consorte se li sono amante.
*Er.* E tù, che fai?
*Ze.* Disprezzo
I fulgori d'vn Scettro, e à la memoria
Del tuo gran Genitor viuo costante.
*Er.* Madre, Zenobia, ò Dio!
Priua di Scettro, e Regno,
Troui vn Regno ed vn Scettro, e lo trascurri?
La Romana grandezza
E Sol, che l'vniuerso alluma, e indora;
E di tanto splendore
Nieghi freggiar te stessa? A la memoria
Di ceneri defonte
Sufficiente olocausto è solo il pianto
Nò, nò, che già ti vide
Trionfata, è caduta, hoggi t'ammiri
Con fasto più giocondo
Nel soglio di Quirin regger vn Mondo.
*Zen.* Figlio, vinto ti cedo
E per gradirti ad Aurelian mi rendo.
*Er.* Felice tù sarai. *Ze.* Più non contendo
Del mio ben memorie amate
Perdonate
Del mio cor à l'incostanza.
Di Fortuna la mutanza
Non farà, che à Regi honori
Di voi non mi ramenti, e non v'adori.
Regio serto, soglio aurato
Destinato,
Al mio crine, ed al mio piede

La mia pura, e viua fede,
Non perturban trà le glorie;
Che pur v'adorerò care memorie. (Parte.

*Er*. Hor che più bramo, e sperò?
Innesto nè le glorie
De la mia Genitrice, i miei contenti.
Premio de la mia fede
Non negherà Sestilia. Ad Aureliano
La chiederò, ne il mio pensier fia vano.
Scherzatemi in petto,
O gioie beate,
Voi care, voi grate
Versate il diletto.
Scherzatemi in petto.
Ridetemi in seno
Soaui contenti
Che lungi à i tormenti
Già l'alma vien meno
Ridetemi in seno.

## S C E N A XVI.

Galeria di Pitture, e Scolture.

*Sestilia. Tito.*

*Ses*. OStinata fierezza
Mi toglie ogni speranza.
Ma dì? Vuoi tù che cada
Per vn'alma inclemente
Di Genitrice rea, figlio innocente?

*Tit*. Se con languente ciglio
Mirerà suo periglio
Chi sà? che non si moui, e non si pieghi?
Vaglia la forza, oue non ponno i prieghi.

*Sest*. E se non si mouesse

Zenobia ogn'hor costante?
*Tit*. Giuro per il Tonante,
Ch'vcciderò Ereniano.
*Sest*. Ah perfido tiranno
Se tu pensi, e speri mai
D'inalzar i colpi al Cielo
Da pietoso, e giusto telo
Fulminato caderai.
*Tit*. Impudica sorella: *Sest*. Empio Germano.
*Tit*. Raffrena tuoi desir. *Sest*. Taci inhumano.

## S C E N A XVII.

*Leno. Tito. Sestilia.*

*Le*. Viua viua.
Resti priua
D'ogni duol l'anima mia
D'allegria
Si colmi il petto
Si preparano nozze. O che diletto!
*Tit*. Leno di qual contento
Porti colmo il tuo seno?
*Le*. Tutto di gioia è pieno
Zenobia è d'Aureliano
Stabilita consorte.
*Tit*. Che sento? ò fiera sorte.
Come narrami? di?
*Le*. Più d'vna volta
Con amoroso affetto
Supplicata, e pregata, mà non si mosse
D'Aureliano à le preci. Hor da se stessa
Dal figlio persuasa
Volontaria s'è offerta
Et egli anco l' accetta. E cosa certa.
*Sest*. D'Ereniano cos'è.
*Le*. Porta libero il piè

Da

Da tutti riuerito
Largo, largo; à le nozze. O che appetito! (*Parte.*
*Sest.* Lieto godi ò mio cor contento,
Ch'il tuo ben lieto sarà,
Forse vn dì senza tormento
Il gioir ti venirà.
Pace, pace à miei martiri
Bramo, spero, e credo sì.
E più liete co i respiri
Farò l'hore, e lieti i dì.

## SCENA XVIII.

*Tito.*

COsì dunque deluso
Son da la mia speranza?
Così cade al mio core
La mole del diletto, e del desio?
E che dirai? e che farai cor mio?
Pera, cada chi fura
A me sì bel tesoro.
E se toglie à quest'alma
L'Idol sì bel ch'ogn'or costante adora
Pera, cada Aurelian, si cada, e mora. (*Resta pensoso.*

## SCENA XIX.

*Claudiano. Lucindo. Tito.*

*Cl.* VDisti. *Luc.* Vdij. *Cl.* Che tardi?
Hor ci seconda il Cielo.
*Tit.* Ma qual zelo
Di pietà
Rittrar così mi fà.
Se rapisce il mio ben l'empio inhumano,
Che più penso? che fò? mora Aureliano.

*Cl.* Tito tu generoso
Sempre ergesti il pensiero ad alte imprese,
Seguaci alle tue brame
Pronte saran le destre.

*Luc.* Signor, e che più pensi?
Che più ritardi, e speri?
Ergi à gloria sì grande i tuoi pensieri.

*Tit.* Ma Roma che dirà? che volga il brando
Contro del Padre il figlio?

*Cl.* Figlio non di natura
Disprezzato, e schernito
Non ammette al suo cor vano consiglio.

*Tit.* Rissoluo. Eccomi pronto.

*Cl.* A punto ei viene. *Luc.* Il piede
Ritiriamo in disparte

*Tit.* Lo sdegno accresce
Mirar seco il mio bene.
Vendicateui sì, fiere mie pene.
A l'armi mio core
Giust' ira t'accende
E solo pretende
Vendetta d'Amore.

## SCENA XX.

*Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito. Lucindo. Claudio.* (In disparte.

*Aur.* ADorato mio bene
Pur ti miro pietosa à miei martiri
Pur rimiro serene
Le luci tue ne' suoi vezzosi giri.

*Ze.* Signor à merti tuoi
Chi al fin ressister può con cor costante
Hà l'alma di macigno, e d'adamante.

*Aur.* A te Ereniano intanto
Che le mie gioie à secondar piegasti

La Genitrice tua. Di? Qual degg'io
Tributar premio vguale
Che dipendi giamai dal poter mio.

*Er.* Amor mi rende ardito.
Che fece à questo sen piaghe fatali
Di Sestilia chied'io, Sire i sponsali.

*A par.) Cl.* E soffrirò?

*Aur.* Tua sia Sestili sì.

*Luc.* Io primo il colpo auuento.

*Cl.* Io voglio questa gloria

*Tit.* E mia questa vittoria.

*Mentre auuentano tutti vniti il colpo contro liano sopragiunge Tetrico che impugnando spada li assale à difesa di Aureliano.*

## S C E N A XXI.

*Tetrico. Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito. Lucindo. Claudiano.*

*Tet.* FErmate traditori,
Trattenete quei colpi empi infedeli,
Contro di voi crudeli
D'ogni timor ignudo
Per saluar Aurelian la vita è scudo.

*Và incalzando li aggreßori fin dentro.*

*Aur.* Che veggio? O Tito, ò Figlio
Lucindo? Claudian? come si tenta
Hoggi troncar de la mia vita il filo.
Soccorrete
Trattenete
Quegl' ingrati
Dispietati
Con memorando scempio
Ad ogni crudeltà seruan d'essempio.

*Ritorna Tetrico con Tito. Lucindo. Claudio legati.*

*Tet.* Signor mira, à tuoi piedi
La perfidia ſoggetta, e il tradimento:
Opra di queſta deſtra
Proua de la mia fede
Vittima gli conſacro al tuo gran piede.
*Aur.* Tetrico, à te già tolſi
Vn Regno sì ma tù mi dai la vita
Lieue fia tributarti
Anco in premio condegno
Vna noua corona, vn Scettro, vn Regno.
*Tet.* M'è ſufficiente vanto
Con eterna memoria,
D'hauerti riſſerbato hauer la gloria.
*Aur.* Ma voi ſpirti crudeli
Qual furia, qual penſier dite, vi moue
A tramar tradimenti?
Seguiran voſtre audacie i pentimenti.
*Te.* Signor, già che il tuo Fato
Ti preſeruo dai noſtri ſdegni all'onte
Confeſſiamo la colpa. Amor fù ſolo
La cagion dei deliri. Io di Zenobia
Adorai le vaghezze.
E perche vnita à te priuo mi vedi
De l'amato mio bene
Tentai con voglia inſana, e audacia ardita
Toglier à te Zenobia, e in vn la vita.
*Aur.* E chi poi ſpinſe
A cimento ſi fiero,
Claudian, Lucindo audaci
*Cl.* Per eſſerli ſeguaci,
*Aur.* E che pretendi?
Tito tu di Zenobia haurai l'affetto?
In mia ſpoſa, e conſorte hoggi l'accetto.
*Ter.* Ohimè Zenobia? e come
La coſtanza abbandoni, e d'altri amante
Me fuggi, e me diſprezzi?
Io, che per te laſciai

Vn

Vn Regno incenerito
Ti mirerò sì ingrata
Che per altri mi lasci empia spietata.
Traffigerò il mio seno
E il sangue spargerò sù le tue piante
Empia, cruda sì sì, donna incostante.

*Vuol punirsi da se stesso.*

*Aur.* Ferma Tetrico, ferma
Non soffra Aureliano
Chi la vita li diè mirar estinto:
Il tuo valor, e la tua fè m'han vinto.
Sò superar me stesso
Vincer i voler miei. Prendi ti cedo
Zenobia generosa. E s'ella il chiede
Tutti gl'affetti miei dono à tua fede.

*Ze.* Sire sempre bramai
Secondar di Tetrico
La indefessa costanza. E già che miro
In se spirto sì grande
Che con gl'affetti tuoi premiar lo vuoi
Lo accetta. E riverisce i cenni tuoi.

*Tet.* O' degno, ò Augusto, ò eccelso
De sette colli Imperador sublime.
S'ascriuerà à tua gloria
Con eterna memoria
Da la volante Dea ch'il grido spande
Che generoso sei, quanto sei grande.

*Aur.* Godi felice sì
E con Sestilia vnito
Passi anco Erenian contenti i dì.

## SCENA VLTIMA.

*Sestilia, e li sudetti.*

*Sest.* SIgnor e come vuoi
Secondar le mie gioie, e à vn tempo stesso

Ful-

Fulminar le vendette
Contro il fratel che per Amor trascorse.
Deh se clemente sei piega i rigori
E compatisci ò Dio
I suoi trascorsi, & amorosi ardori.

*Aur.* Giorno si fortunatò
Non turbi nò con la vendetta il sdegno.
Libero ogn'vn sen resti
E apprenda sol, che non seconda il fato
Ne le cieche cadute vn disperato.

*Tit.* } Gratie à te, che clemente.
*Luc.* } Condonni i nostri errori
*Cl.* } Sarem sempre diuoti à quegl'allori.

*Tet.* Sì, sì, ch'è costante
L'amato Tesoro;
O luci, ch'adoro
Di voi riedo amante.

*Ze.* Sì, sì, che serena
Già riede quest'alma,
E in placida calma
Bandisce la pena.

*Ses.* } Quel nodo si grato,
*Er.* } Che l'anime annoda
Da perfido Fato
Giamai si disnoda,
Godiamo contenti
Voi venite, ò piacer, lungi, ò tormenti.

*Tutti.* Sì, sì, sì.
Godiamo contenti,
Sian lungi i tormenti fin l'vltimo dì.

## FINE DELL'OPERA.